

LUDD

BOLLETTINO N° 2

COME LA PRIMA ORGANIZZAZIONE DEL
PROLETARIATO CLASSICO FU PRECEDU
TA DA UN'EPOCA DI GESTI ISOLATI,
"CRIMINALI", MIRANTI ALLA DISTRU
ZIONE DELLE MACCHINE CHE ELIMINA
VANO LA GENTE DAL LAVORO, SI ASSI
STE IN QUESTO MOMENTO ALLA PRIMA
APPARIZIONE DI UN'ONDATA DI VAN
DALISMO CONTRO LE MACCHINE DEL
CONSUMO CHE CI ELIMINANO ALTRET
TANTO SICURAMENTE DALLA VITA. E'
CHIARO CHE, OGGI COME ALLORA, IL
VALORE NON STA NELLA DISTRUZIONE
STESSA, MA NELLA RIVOLTA CHE SA
PRA' TRASFORMARSI IN PROGETTO PO
SITIVO.

Gli scioperi selvaggi sono l'argomento del giorno. Dalla congiura del silenzio si è passati ad una offensiva cartacea. Queste tecniche esorcistiche non devono sviarci dalla giusta comprensione della dimensione di un fenomeno che ha tempi e profondità ben diversi da quelli indicati e conosciuti dai ministri dell'economia e dai corrispondenti dei "grandi quotidiani".

Quindi innanzitutto: capire il significato delle lotte operaie. A questo punto dobbiamo, però, fare i conti con noi stessi, dobbiamo riflettere per un momento sull'estremismo e sulla sua situazione attuale.

L'estremismo ha acquistato la sua ragione d'essere storica, nel periodo della controrivoluzione (stalinismo), nella misura in cui ha saputo decifrare il rapporto mistificato che esisteva tra la classe -il proletariato- e le sue organizzazioni. L'estremismo, a nostro parere, è nato e si è sviluppato in funzione di tale nodo storico, è destinato a scomparire o a sopravvivere a sé stesso quando questo sta per essere sciolto dalla violenta e generalizzata offensiva del proletariato -su scala mondiale-. La sua fine potrà essere nel contempo la sua esaltazione se saprà raccogliere gli elementi sparsi della critica che ha sviluppato alla società costituita e consegnarli, come armi per la battaglia, al proletariato; ma questo sarà possibile solo nella misura in cui si rapporterà alle lotte del proletariato attuale libero da schemi ideologici e saprà quindi enuclearne tutti i contenuti e lo stesso significato generale.

Una critica dell'ideologia dell'estremismo, ora anche con lo stimolo della presa di posizione del compagno Barrot, è precisamente la cosa che in questo momento ci interessa di più. Non potendo svilupparla in questa sede, raccogliamo in una nota alcune osservazioni preliminari e molto generali, sul concetto di ideologia, anche per aprire una discussione con i compagni.

Una prima riflessione sul significato generale delle lotte operaie cerchiamo di svilupparla nel testo presente, premettendo che a nostro parere, essa è indisciungibile dalla sopra accennata critica dell'estremismo e che quindi il nostro discorso, nella misura in cui questa critica è solo abbozzata, è già parziale a priori; questo, del resto ci sembra del tutto compatibile ed anzi meglio rispondente al carattere del bollettino come strumento di discussione interna.

L'estremismo -che è sempre stato operaistico- manifesta la sua insufficienza oggi proprio di fronte all'aprirsi di un periodo storico caratterizzato da una ripresa generale a livello mondiale, della attività autonoma della classe operaia. Di una classe operaia ridotta sempre più alla sua condizione originaria di proletariato.

Il ciclo delle lotte è stato riaperto nei paesi dell'Est a capitalismo burocratico di Stato: Berlino '53, Polonia-Ungheria '56.

L'azione del proletariato ha espresso il suo livello storico generale nel Maggio francese; si concretizza attualmente nelle lotte degli operai inglesi, tedeschi, italiani, francesi....

Se analizziamo il processo dall'interno troviamo che le tappe sono state: dall'estraniamento del lavoratore di fronte al lavoro al rifiuto cosciente del lavoro. Detto con molta efficacia: "il singolo operaio deve diventare indifferente al proprio lavoro perché la classe operaia possa arrivare ad odiarlo". Queste sta passando nei fatti e rimane merito dell'operaismo avere indicato per primo tali realtà. D'altra parte, l'operaismo, anche quello non riformistico, è caratterizzato tutto dall'operazione riduzionistica che continuamente compie nei confronti dello stesso immediato comportamento di classe. I significati dell'azione del proletariato vengono rimossi in nome della

individuazione "scientifica" delle strategie contrapposte: capitalista collettivo e classe operaia, l'uno di fronte all'altro e scontrantisi; si tratta quasi di decifrare le leggi di una fisica sociale. Appiattita a questo punto l'azione della classe operaia ha come solo sbocco la presa del potere e l'instaurazione dello Stato Operaio: una allucinante caricatura del socialismo propriamente degna di certi Ulbricht dell'estremismo nostrano. (Si noti che un'impostazione diametralmente opposta e quindi altrettanto insoddisfacente, è propria di quei critici del sistema a livello di società globale che danno per scontata la razionalizzazione sul piano delle strutture produttive. Un curioso rovesciamento del marxismo positivista, per un positivismo non più marxista).

Resta da spiegare cosa ci sia alla base di quella operazione riduzionistica; il che comporta un discorso sull'"economicismo" come caratteristica più appariscente delle attuali lotte operaie.

Su questo punto fondamentale, leninisti ed antileninisti sono accomunati dalla comune incomprendenza del fenomeno, di fronte a cui si pongono con schemi che erano già incapaci di spiegare le lotte economiche del proletariato di cinquant'anni fa. Del resto anche il loro contrapporsi è del tutto superficiale, se gli antileninisti si dolgono dei limiti del livello di coscienza raggiunto dai lavoratori e i leninisti accettano con "realismo" tali limiti, entrambi danno per presupposto e conosciuto un fenomeno su cui poi esprimono dei giudizi differenti; entrambi parlano di lotte economiche e di "economicismo" intendendo la stessa cosa ed usando questi concetti per descrivere una realtà che da tali concetti non può essere compresa senza essere contemporaneamente distorta e sminuita. E non nei suoi aspetti secondari o trascurabili, ma proprio in ciò che ha di nuovo e di diverso.

Per ideologi abbiamo, su di un piano la lotta economica, su di un altro la lotta politica, con i suoi momenti istituzionali partiti, parlamento, governo ecc., e i correlativi strumenti di intervento e di pressione.

Di contro, il proletariato, liberatosi di quei vecchi strumenti e di quelle vecchie bardature, ormai totalmente coinvolti nel suo rifiuto della politica e lasciati agli specialisti dell'insulso spettacolo elettorale-parlamentare, capovolge la tesi leninista; riporta l'economia tutta dentro la politica e fa della lotta per il salario il primo momento della sua politica di rifiuto.

Entro questa prospettiva, il salario da strumento manovrabile dai capitalisti per imporre la divisione in seno alla classe diviene una arma di attacco, proprio in quanto usato come strumento di unificazione e di reale solidarietà. Bisogna insistere su questo punto: la lotta per il salario una volta che è strappata dalla gestione e dal controllo del sindacato, serve ad annullare le fittizie divisioni "politiche" all'interno del proletariato. A porre le basi per una presa di coscienza da parte di tutti i lavoratori, che questo avviene non perché la "lotta economica" venga prima, più in basso, della politica ma perché, nelle condizioni attuali, questa può essere l'unica forma loro concessa di esprimersi politicamente, essendo, tale livello elementare, l'ultimo che possa essere controllato direttamente, o il primo di cui possano riprendere il controllo.

La lotta per il salario serve a prendere coscienza che ai proletari, all'enorme maggioranza della gente, a tutti coloro che sono stati espropriati di ogni potere sulla loro stessa esistenza, questa è l'arma che ancora rimane per far sentire il senso della loro protesta, ed il modo per imporre una prima affermazione del loro potere sociale. Ma allora non si devono rispettare le regole del gioco: si parte dalla rivendicazione, si può arrivare al "sabotaggio", si sciopera in un reparto ma si blocca l'intera fabbrica. Quella partecipazione che da tutte le parti viene loro chiesta, è data, infine, ma nella forma della negazione più radicale.

Le lotte economiche dei lavoratori nelle forme attuali sono antieconomiche, danneggiano l'economia nazionale, si lamentano i politici in coro, ed incaricano i sindacalisti di spiegarlo agli operai; si tratta di rimettere in moto un meccanismo che fino a ieri ha funzionato

abbastanza bene. Però ora, per qualche misterioso motivo, la Macchina s'è inceppata, si comincia a temere che non funzioni più; allora si accusano a vicenda di essere degli incapaci e dei demagoghi, di mirare ai loro interessi particolari senza tener conto di quelli generali, di mascherarsi dietro agli interessi generali per fare quelli loro particolari... e così via in merda. Sembra proprio che i politici, non i capitalisti che in queste cose ci hanno più fiuto, non abbiano capito che le lotte operaie -oggi- sono quelle che sono non perchè i lavoratori non si rendano conto della loro "antieconomicità", ma proprio perchè se ne rendono conto.

Si è detto "compito del movimento operaio è di organizzare scientificamente e gestire politicamente questa anarchia operaia... il partito operaio(+) stesso non può che essere organizzazione dell'anarchia". Ecco! Un'audace presa di posizione cade nel niente, è propriamente niente, quando il comportamento anarchico degli operai coinvolge lo stesso Mov. Op., anzi, maliziosamente, l'organizzazione di massa del movimento operaio, il sindacato, è il bersaglio preferito dell'indisciplina dei lavoratori. Gli operai, inoltre, dimostrano scarso interesse per una conoscenza "scientifica" dei meccanismi del loro sfruttamento, questo lo lasciano agli specialisti del sindacato e del padrone, e a tutti gli altri aspiranti funzionari del capitale, a loro basta di sconvolgere, non fosse altro che con una crescente estraneità ed una irriducibile insoddisfazione, tutte le previsioni, i programmi e le tecniche partecipatorie approntate dai piccoli servi del grande Leviathano.

Non è il movimento operaio organizzato ma l'iniziativa autonoma della classe che continuamente rovescia gli strumenti di dominio del capitale in mezzi di insubordinazione del lavoro. (In questo piccolo cambio delle parti, in questo colossale fraintendimento di Marx, sta tutto il fallimento teorico-pratico del nostro empirio-marxismo).

Abbiamo parlato di fine dell'estremismo, riaffermiamo qui la convinzione che l'estremismo, come il contrario simmetrico del movimento operaio non può sopravvivere alla fine di questo. E la tesi centrale del presente discorso è precisamente la seguente: la classe operaia sta distruggendo il movimento operaio. (Già con il ridurlo alle sue concrezioni istituzionali fossilizzate). In ciò ritrova l'unica forma di internazionalismo oggi possibile. Solo l'estrema burocratizzazione del M.O. rende lento questo processo, ma perciò stesso definitivo ed irreversibile. E questo terreno è stato scelto consapevolmente dalla classe. L'apatia, la depoliticizzazione, sono state le prime armi impiegate dal Proletariato nella sua lotta con le "organizzazioni operaie". Tale lotta è decisiva affinché il proletariato sia classe rivoluzionaria cosciente - e lo è in quanto, ad un tempo, lotta del proletariato con sé stesso.

Il processo di burocratizzazione doveva essere condotto a compimento, il movimento operaio da funzionale ad omogeneo con il capitale. Questa fase storica si può considerare compiuta -oggi registriamo lo aprirsi del secondo periodo-: è stata conosciuta come l'epoca dell'integrazione della classe operaia. L'ultima fase di tale epoca e, per cristiani, maoisti e simili, l'espressione massima di quella integrazione si manifesta nel prevalere assunto dalle "lotte di tipo rivendicativo e salariale". Abbiamo già espresso il nostro punto di vista al proposito. Ciò che ci sta di fronte (il secondo periodo), è una realtà da interpretare, decifrare, nei suoi significati nel senso di una prospettiva storica; è l'attività del proletariato in tutte le sue componenti, è la politica dopo la chiusura ormai quasi completa dei canali istituzionali di regolamentazione della spinta dal "basso". Noi diciamo: il proletariato sta riconquistando le basi della sua attività autonoma.

Nelle lotte della classe operaia si può rilevare una sorta di ambiguità, tali lotte, se da un lato appaiono politicamente più arretrate rispetto ad altri momenti storici caratterizzati da una offensiva operaia, ma si tenga conto di quello che s'è detto sul rapporto della clas

(+) N.B.: il PCI; Tronti, quando parla di partito, intende sempre e solo il PCI. Annotazione puramente filologica: le cose non cambierebbero se si trattasse di qualsiasi altro partito disponibile sulla piazza (PSIUP, PCd'I, PCMLMI, ecc.)

se con la "politica", d all'altro sembrano indicare una intenzione radicale che scavalca direttamente le richieste gestionali per una rivoluzione che sia contemporaneamente distruzione del capitalismo ed abolizione del lavoro: una rivoluzione comunista.

Il carattere di lotta su due fronti che ha l'azione in cui è impegnata la classe operaia in questo periodo spiega la sua radicalità e mancanza di un "discorso politico". Per cui - realmente - il comportamento di classe operaio, proprio nei momenti rivoluzionari, risulta essere ancora inadeguato alle necessità del momento. Possiamo indicare un'altra ragione altrettanto decisiva: il compito che le sta di fronte non è la presa del potere, una rivoluzione caricatura della rivoluzione borghese, o un altro mito ideologico, ma la realizzazione stessa del comunismo/ Senza transizione, la costruzione dell'ordine nuovo nella distruzione di quello vecchio.

Vediamo la classe operaia in Francia (1968). In quella situazione rompere politicamente con il movimento operaio, cioè portare a compimento quel processo che ha reso possibile il Maggio, significava dare inizio alla rivoluzione comunista. Di fronte a ciò gli operai francesi hanno fatto marcia indietro. La classe operaia non era pronta, "matura" l'hanno detto tutti; cerchiamo di aggiungere qual cosa tanto per non restare totalmente nel tautologico.

In effetti proprio per l'arretratezza della situazione francese la classe operaia di quel paese si è trovata ad essere ancora strutturalmente separata, classe operaia tradizionale, nel momento in cui, per iniziativa di altre forze sociali, si apriva una crisi profonda nel sistema. L'isolamento della classe operaia è tutt'uno con l'arretratezza del capitalismo francese, certo, si può partire di qui per un tentativo di spiegazione, tenendo ben presente che il problema centrale è: spiegare il comportamento "settario" della classe.

L'isolamento e l'isolarsi della classe operaia sta alla base del Maggio come rivoluzione mancata. È necessario riaprire il discorso da qui; il Maggio è stato rimosso, e non a caso da parte di tutti i gruppetti della sinistra italiana. I testi che vengono presentati in questo numero del bollettino vogliono essere un contributo per una prima riflessione.

A questo livello di "sviluppo", la socializzazione del capitale è un fenomeno locale nella proletarianizzazione della società, il capitalista collettivo una funzione della burocratizzazione universale; il capitalista singolo un funzionario, un burocrate del capitale. Le lotte di classe, in primo luogo l'azione incessante della classe operaia hanno prodotto questo profondo mutamento del quadro sociale. In questo contesto la classe operaia, nella sua accezione marxiana, sta portando avanti ottimamente il suo compito specifico. Portarlo a compimento vorrà dire, per gli operai, liberare se stessi da tutto ciò che li porta a chiudersi nel ghetto dell'operaiamo. Entro questa fase storica specifica l'azione della classe operaia si esprime in una radicalizzazione senza progetti positivi, con il movimento operaio è mandato in malora anche il "socialismo". Tutto ciò lascia sconcerati e sgomenti i politici e trova sostanzialmente impreparati i rivoluzionari. Ebbene in questa mancanza di un progetto positivo sta tutta la radicalità dell'azione di classe. Il socialismo doveva essere negato come ideologia per poter risorgere come prassi non separata dalla teoria e come teoria di una prassi socialista.

Rapporto teoria e prassi, rapporto lotta di classe operaia e teoria dei consigli operai. Così si configura per noi il problema. Il discorso qui è aperto e necessariamente deve rimanerlo, però ognuno deve prendere posizione, prendere posizione per un dibattito.

I "Consigli Operai" esprimono un desiderio ed una necessità: l'urgenza del comunismo; di questo ne sono l'anticipazione parziale, certo, ma autentica. (Se ha un senso distinguere due fasi della rivoluzione, pensare a un periodo che precede la realizzazione del comunismo, tale fase non può essere che quella della gestione operaia della società.)

I consigli operai, proprio perchè "momenti del socialismo" non

hanno nessuna possibilità di istituirsi nell'ambito del capitalismo, in altro linguaggio-in mancanza di una rivoluzione mondiale-, se non al prezzo di ricadere all'interno del sistema. In questo senso è vero che il proletariato può autogestire soltanto la propria lotta e che non ha alcuna possibilità di far crescere qualcosa di positivo che non sia la positività stessa del suo antagonista.

Negatività radicale del proletariato individuata da Marx e che ritroviamo in ogni fase e momento nel comportamento della classe, costituendone il reale elemento di continuità, il fondamento del suo essere classe e l'ultima della storia.

Dalla irriducibile attività quotidiana di negazione e nel tempo di organizzazione informale, dal capovolgimento degli strumenti di controllo in armi di autoliberazione, allo scontro politico generalizzato, alle forme di lotta globali più coscienti ed al rifiuto del lavoro stesso, noi vediamo questa continuità del comportamento del proletariato, comprendiamo perchè il proletariato può essere solo come classe e la classe della Rivoluzione. E questo dà il senso delle sue sconfitte e la certezza della sua vittoria.

Si può capire cosa abbiano significato esperienze come i Soviet ed i Consigli ed, egualmente, come sia sciocco disperarsi perchè sono state delle sconfitte e delle sconfitte del passato.

E qui è necessario precisare: noi non pensiamo che i consigli operai siano la forma di organizzazione storica che si è dato e necessariamente dovrà darsi il proletariato. Noi pensiamo che il proletariato vittorioso saprà creare un modo di vivere, di esprimersi, di organizzarsi in reale comunità-, molto più ricco, più libero e nuovo, di quanto abbia potuto fare nei momenti delle sue gloriose sconfitte.

Spontaneità od organizzazione, classe operaia integrata o classe operaia rivoluzionaria, l'estremismo è paralizzato in queste false alternative. Il primo compito dei rivoluzionari è ricondurle alla separazione di teoria e prassi e porsi di fronte al problema dell'azione ed agire senza ripetere quella separazione. E' la continuazione logica del nostro discorso ma dovrà essere sviluppata in altra sede, in una sede "pubblica". Per ora una cosa soltanto: il momento della propaganda, se mai ha avuto una qualsiasi validità o giustificazione, è passato; agli operai ci si può rivolgere solo con la chiarezza e il rigore che la loro stessa azione impone. La tattica è controrivoluzionaria.

Quello che siamo venuti esponendo rappresenta ancora un discorso parziale di vecchio tipo, sia per il limite che originariamente ci eravamo posti: riflessione sul significato del comportamento recente del proletariato industriale, sia perchè ci siamo mossi prevalentemente sul piano dell'analisi e delle generalizzazioni funzionali all'analisi.

Quando la teoria è ancora, di necessità, importata, e nel suo interno si mescolano il vecchio e il nuovo, il vivo e il morto, azzardare previsioni o pervenire a conclusioni che abbiamo la presunzione di essere definitive, è insensato e da lasciare tranquillamente ai porta voce del pensiero dogmatico.

Costruire una teoria della rivoluzione totale è un compito realizzabile solo collettivamente, come incontro dell'azione e del pensiero dei singoli e delle classi nella loro lotta quotidiana contro le condizioni esterne e d'interne della loro oppressione e dominazione, della loro repressione ed alienazione.

Nota sul concetto di ideologia

L'ideologia, come teoria che generalizza l'interesse parziale di una classe ad interesse generale della società, è finita con la fine del capitalismo ottocentesco.

Questa morte dell'ideologia coincide con lo sviluppo massimo del "pensiero ideologico"; questo è il prodotto marginale, il prodotto di scarto, il lato "soggettivo" nella produzione dell'universo dell'apparenza da parte delle potenze dispiegate del capitale.

Nella scissione tra forma e contenuto, metodo e sostanza, tutti i momenti della realtà vengono appresi attraverso i filtri deformanti del modo di pensare ideologico. Tali "strutture categoriali" che accomunano nella stessa impotenza i fruitori delle ideologie più diverse, sono la cristallizzazione, la fissazione stereotipata dei tratti salienti della Ideologia come prodotto storico della società divisa in classi.

Inversamente, il rapporto, che non è nemmeno più mediato tra l'essere della società e le superfetazioni ideologiche ci appare, se analizziamo il fenomeno dall'interno, come indipendenza ed autonomia dell'ideologia dalla struttura. Questo non è sbagliato ma parziale.

In verità il distacco dell'ideologia dalla base materiale, la sua indipendenza, per cui la si può considerare immediatamente strutturale è il prodotto del livello specifico di sviluppo del modo di produzione... dell'intera realtà.

Il capitale ha permeato tutti i pori -materiali e "spirituali"- della società e tutte le ideologie sono recuperate e fruibili come ingredienti spettacolari che mascherano il dominio della apparenza in tutti i momenti della vita di ognuno.

Nel contempo, l'"autonomia" raggiunta dall'ideologia è la fine di ogni sua funzione progressiva -nel senso di progressivo per una società divisa in classi.

L'ideologia si stacca dalla sua base materiale quando la burocratizzazione totale rende superflua l'esistenza di una classe specifica al potere, ma allora questa liberazione dell'ideologia dalla sua base è il prodotto di un ben preciso processo di crescita materiale del capitale mondiale.

•••••

Bisogna abbandonare il terreno dell'attività rivoluzionaria specializzata -dell'automistificazione del serio politico- perché è dimostrato che il possesso di tale specializzazione incoraggia i migliori a dimostrarsi stupidi in tutte le altre questioni; di modo che essi perdono ogni possibilità di riuscire nella stessa lotta politica, del resto inseparabile dal problema globale della nostra società.

La specializzazione e la pseudo-serietà sono appunto tra le prime difese che l'organizzazione del vecchio mondo occupa nello spirito di ciascuno.

Una associazione rivoluzionaria di tipo nuovo romperà con il vecchio mondo anche in quanto essa permetterà e chiederà ai suoi membri una partecipazione autentica e creativa, invece di richiedere ai militanti una partecipazione misurabile in tempi di presenza, cosa che equivale a riprodurre il solo tipo di controllo possibile nella società dominante: il criterio quantitativo delle ore di lavoro.

La necessità di tale partecipazione appassionata di tutti è posta per il fatto che il militante della politica classica, il responsabile che "si dedica", sparisce dappertutto con la politica classica medesima; e più ancora perché dedizione e sacrificio si fanno pagare sempre in autorità (fosse anche puramente morale). La noia è controrivoluzionaria. In tutti i modi.

(I.S. n: 7)

•••••

Bisogna essere consapevoli della specializzazione che forzatamente costituisce in una società in cui il pensiero e la pratica sono altamente specializzati, l'occupare il terreno della non-specializzazione, portare la bandiera della totalità che tutto comprende e supera.

(I.S. n. 8)

Quella che segue è una lettera che il compagno Cesarano indirizza ai membri del gruppo. Essa vuole essere un contributo "alla definizione di ciò che ci manca per sapere ciò che si deve fare".

L'AUTOGESTIONE DELLA CASA EDITRICE:

CHI SIAMO? PER CONTO DI CHI PARLIAMO? A CHI CI RIVOLGIAMO?

Criticando, a Genova, il programma editoriale, dissi che ci eravamo, con un gesto magico e scaramantico, impadroniti degli strumenti del comunicare, per scoprire immediatamente dopo d'essere, in proprio, muti. Dissi anche, polemicamente, che se si trattava soltanto di editare classici dimenticati (che definiti bocconcini ghiotti per i buongustai della cultura rivoluzionaria) non vedevo perché il gruppo, nelle condizioni oggettive in cui si trova, volesse impegnarsi in un'attività talmente paralizzante, quando sarebbe bastato intrattenere con una qualsiasi azienda editrice "di sinistra" rapporti di normale amministrazione, (avendo il vantaggio di trarne alimenti per il fondo anziché svenarsi con difficoltà e sacrificio, e dispiegare altrimenti l'attività del gruppo).

In realtà volevo dire -e bene o male lo dissi- che gestire autonomamente strumenti di produzione editoriale ha senso se si hanno testi originali da pubblicare -il discorso politico del gruppo- la cui natura, i cui destinatari (dunque la cui distribuzione) e la cui "urgenza" siano tali da richiedere funzionalmente un'organizzazione specifica autonoma e da giustificare lo sforzo economico e l'assorbimento di energie necessari. Vorrei qui rilevare quali siano temi e problemi che questa polemica, apparentemente marginale, solleva, e contribuisce in qualche modo, se non altro abbozzandone le implicazioni, a quel chiarimento di fondo collettivo cui secondo me è obbligata la coerenza del nostro lavoro presente e futuro.

Una domanda, innanzitutto: abbiamo sbagliato acquistando sia a Genova che a Milano strumenti elementari per un'editoria autonoma? A che cosa obbediva il principio di necessità che abbiamo creduto riconoscere nella condizione soggettiva del gruppo e nella situazione oggettiva delle "avanguardie" rivoluzionarie e che ci ha indotti ad attrezzarci in questo senso? Obbediva alla volontà di colmare un vuoto effettivamente aperto (vuoto d'informazione); a un'idiosincrasia ragionata nei confronti dei canali dell'editoria industriale; a un progetto-sogno di creatività collettiva quale ci sembrava sollevata dall'arroventarsi dello scontro di c lasse; infine, almeno credo, alla suggestione di un'attività interamente risolta in proprio, che in qualche modo, si presentava come un larvale progetto di autogestione.

Esaminiamo punto per punto .Il vuoto d'informazione reale. Basta da solo a giustificare l'acquisizione di strumenti autonomi. Resta aperto il problema intorno al come. Ma lo risolve un programma editoriale incentrato sui recuperi di classici rivoluzionari, per importanti che siano? Come minimo, il vuoto d'informazione si apre a due livelli, uno di ricognizione ed analisi del movimento reale nel presente (e delle sue lotte attuali), un altro di confronto con le esperienze del movimento reale della storia della lotta di classe attraverso ciò che se ne può cogliere nella tradizione del pensiero rivoluzionario. Quello che più coerentemente chiede l'uso di strumenti autonomi, mi pare debba essere il vuoto d'informazione sul presente, che ha bisogno di essere colmato con una tempestività e un'assoluta indipendenza da condizionamenti di ogni sorta da imporsi come prioritario.

Occorre interdarsi sul come si può (e si deve) colmare il vuoto d'informazione sul movimento reale del presente. Non certo con la mera cronaca delle lotte. Occorre evidentemente rimpacciare al di là della fenomenologia degli scontri separati i significati che il movimento reale esprime nella unica "lingua" che gli è propria: l'azione, le scelte, (che non solo sono quelle visibili negli scontri separati, ma si esprimono anche nella critica pratica della vita quotidiana). E' evidente che il compito chiede a un gruppo come il nostro un minimo di creatività, al di sotto del quale ci troviamo attualmente, al di sotto del quale s'è, come di fatto siamo, collettivamente muti. Eppure, come mi propongo di rivedere più avanti, abbiamo pro

necessaria. Occorrerà capire cosa si è frapposto, al di là delle deficienze soggettive è collettive, tra noi e il nostro progetto.

Al livello del vuoto d'informazione che concerne il confronto con l'esperienza del movimento reale nella storia della lotta di classe, l'estrapolazione di alcuni testi specifici della tradizione del pensiero rivoluzionario è quanto occorre, senza dubbio. Il dubbio è attorno alla necessità e utilità di giovare, per questo, di attrezzature autonome. L'idiosincrasia nei confronti dei canali dell'editoria industriale, ancorché in sé coerente, e "morale" non appare una motivazione politica così forte da giustificare la dedizione esclusiva del gruppo. Qualche compagno ha detto che l'autonomia imprenditoriale si sarebbe spinta fino all'organizzazione di canali ad hoc, diversi da quelli standard, attraverso i quali i testi avrebbero raggiunto i loro destinatari reali, e che questo fatto conteneva di per sé un significato politico abbastanza alto da sottolineare la coerenza dello sforzo e a giustificarne il "prezzo". Ecco qui esplicito il quesito sui destinatari reali (e su quelli immaginari, su quelli latenti ecc.) dei testi rivoluzionari e quindi il problema in toto dei rapporti che corrono tra letteratura (cultura) rivoluzionaria e movimento reale. Ci torneremo più avanti: è un problema che investe direttamente gli strumenti linguistici della letteratura rivoluzionaria, la loro genesi di classe, la loro "separazione" specifica e specialistica, la necessità di usarne, le implicazioni che comportano circa il ruolo del politico specialista, ecc.

Veniamo al punto del larvale progetto di autogestione che in qualche modo l'idea di editare autonomamente implica per noi comunisti consiliari. In miniatura, è un progetto d'attività comunitaria in cui si realizza un rifiuto della divisione del lavoro (ciascuno fa di tutto, a rotazione, e tutti insieme fanno il necessario); un rifiuto della specializzazione e della specificità della cultura rivoluzionaria (ciascuno scioglie nella specializzazione collettiva tanto la propria "cultura" quanto la propria creatività); un rifiuto della logica del profitto (non si risponde a una domanda mercantile, ma si risponde a una domanda del movimento reale e si è presenti nel movimento reale); e si realizza, infine, quella "separazione dal mondo della separazione" in cui i compagni situazionisti affidano la verifica della coerenza soggettiva.

E' anche su questo terreno che il principio di necessità detta le sue condizioni, e che si materializza la differenza tra istanze ideologiche e le scelte pragmatiche in cui la teoria si fa e si esprime. A giustificare i ritardi e gli impacci che avevano reso sin qui inoperante il progetto editoriale, i compagni genovesi spiegavano come fosse "impossibile", tra le altre cose, battere in proprio centinaia di matrici, e come fosse "paralizzante", ovvero distraesse energie e disponibilità del gruppo da altri impegni, da un "da farsi" diverso. Proponevano di "stipendiare una dattilografa". Da parte mia spiegavo come alcuni compagni milanesi si fossero trovati altrettanto a disagio con la produzione di documenti ciclostilati, avendo la sensazione, al limite, d'essersi chiusi in un cerchio di festi maniacali, redarre i testi in prima persona, stamparli in prima persona: per leggerli in prima persona? Una domanda ovvia: si tratta davvero di difficoltà materiali, o si tratta piuttosto della materializzazione di difficoltà d'altro genere?

Emergono a mio avviso alcuni temi di necessario chiarimento, che riassumo nei seguenti punti:

- 1) la funzione politica del recupero di alcuni testi della letteratura rivoluzionaria passata.
- 2) la destinazione reale di tali testi (e la conseguente pertinenza del progetto editoriale autonomo)
- 3) i due livelli del vuoto d'informazione (il presente, il passato) e la priorità dell'uno sull'altro
- 4) il ruolo politico dell'informazione sul movimento reale presente, il livello e il linguaggio dell'informazione, i destinatari reali
- 5) il significato politico della carenza di creatività del gruppo consiliare in questo momento (come spia di un impatto oggettivo piuttosto che come indice di una deficienza soggettiva)

- 6) il rapporto che corre tra pensiero rivoluzionario (così come si esprime nella letteratura-cultura rivoluzionaria passata e presente) e movimento reale
- 7) le implicazioni che ha la definizione di tale rapporto nella negazione consiliare del politico come specialista
- 8) l'autogestione della casa editrice: il suo significato politico espresso nella funzione che si vuole essa assuma in rapporto al movimento reale

E anche per non essere identificato ancora una volta come portavoce del dubbio negativo, la zavorra frenante del gruppo, vorrei abbozzare alcune opinioni su questi punti.

- 1) Sul recupero dei "classici dimenticati" della scarna e piuttosto debole letteratura consigliare: è chiaro, o dovrebbe essere chiaro, che essi riflettono la relativa debolezza delle esperienze storiche consiliari. Non è certamente, intendo dire, né sulla scorta e sul modello di quelle esperienze, né sulla loro letteratura, che il movimento reale può capire perché oggi è così vera e così importante la sua tendenza (del movimento reale) verso l'autogestione delle lotte, il rifiuto della delega, il rifiuto della divisione del lavoro e della separatezza della politica come specializzazione, ecc. La spinta verso la critica radicale e totalizzante dell'universo capitalista e burocratico-autoritario è molto più utile leggerla dalla parte del movimento reale, così come si esprime creativamente nelle sue scelte di lotta, piuttosto che "rileggerla", dalla parte della cultura rivoluzionaria, nella storiografia. In quanto, sottolineo, si sia certi, come è giusto essere certi, che non si tratta più di una spinta latente (non si tratta più di un modello storico tradito dalla storia e tuttavia resistente nel "destino" della rivoluzione), ma si tratta di una realtà che si esprime e che si esprime con straordinaria ricchezza di significati. Il pensiero rivoluzionario così come è espresso nella sua tradizione letteraria, è complessivamente in ritardo rispetto al movimento reale così come si esprime oggi nelle sue linee di tendenza. Lasciamo che i vivi seppelliscano i morti.
- 2) Quali sono i destinatari reali della letteratura rivoluzionaria del passato? Ha senso immaginare che basti organizzare canali diretti (dalla casa editrice verso il movimento reale) e sottrarsi alla separatezza classista dei canali industriali, per saldare inverandolo, un rapporto diretto tra quella letteratura e il movimento reale? Chiunque abbia un'idea chiara di ciò che significa - di ciò che è - il movimento reale non può accettare per buona una simile immaginazione. I "consumatori" reali di quella letteratura siamo noi stessi, come di fatti avviene che siamo. Se immaginiamo come destinatario il movimento reale è perché abbiamo un'idea sbagliata di esso, tendiamo ad identificarlo in noi stessi (in una somma-moltiplicazione simbolica, e tutto compreso spettrale, di noi stessi), quando sarebbe se non altro meno ripugnante e per altri versi più esatto che tendessimo a identificare noi stessi con il movimento reale, pur nella fondamentale ambiguità ed equivocità che è propria della situazione in cui si trova, tanto nella storia come nel presente l'intellettuale rivoluzionario, anche e tanto più quando si neghi come avanguardia esterna e specialista politico.
- 3) Il vuoto d'informazione ai due livelli (sul movimento reale nel suo inverarsi presente e sul significato riflesso presente delle esperienze storiche) impone, dicevo, una scelta prioritaria. Non tanto in assoluto, quanto rispetto alle capacità e disponibilità immediate della casa editrice. Limitarsi alla pubblicazione di alcuni "classici dimenticati" significa anche non capire che il confronto con le esperienze storiche, il tentativo di coglierne il significato riflesso nel presente, si attua proprio rimuovendo i frammenti di letteratura rivoluzionaria dal contesto storiografico-culturale in cui sono ibernati (per negare, anche, la specificità separata di quel contesto) e innestandoli nel discorso rivoluzionario presente, facendoli per quanto è possibile divenire contestuali alla problematica presente. La priorità va dunque anche per questo assegnata al discorso rivoluzionario presente, l'unico che si pone come terreno reale in cui teoria e prassi, negando la loro reciproca separatezza, trovino la loro unitaria e totalizzante

verità

4) Riconoscere che è aperto un vuoto d'informazione sul movimento reale nel suo inverarsi presente significa verificare due cose diverse e complementari: da un lato il ritardo "di intelligenza" in cui si trova oggettivamente il complesso delle "avanguardie" nei confronti del movimento reale; da un altro lato l'esigenza di risolvere al più presto il problema dell'organizzazione.

E' però subito chiaro che proporsi di organizzare l'informazione è la stessa cosa che proporsi di organizzare il superamento di quel ritardo di intelligenza, a meno che non si voglia ricalcare l'errore degli m.l. che, palesemente, non fanno che organizzare la loro deficienza, la loro inintelligenza, la loro separazione "statutaria" dal movimento reale.

D'altra parte, organizzare il superamento di quel ritardo d'intelligenza è qualcosa che si può fare in due direzioni diverse: quella scelta dall'I.S. e quella che vorremmo scegliere noi. L'I.S. ha superato il ritardo con un salto di qualità, rispetto allo standard della letteratura rivoluzionaria moderna, e s'è "allineata" con il movimento reale, dalla parte della critica radicale che si esprime con gli strumenti della letteratura (non in senso squalificante, ma in senso proprio, intrinseco all'atto dello scrivere e del leggere) e che pur assumendo, nella dimensione della totalità, il punto di vista del movimento reale, ne rimane separata suo malgrado dalla prigionia di classe in cui la letteratura si trova, tenuta com'è in ostaggio dal sistema dominante. In parole povere: se è vero che l'I.S. "legge" il movimento reale non può essere vero che il movimento reale legge l'I.S. L'identificazione è univoca, nel mondo della separazione, e tale rimarrà sintanto che Van-eigem, per dirne una, sarà costretto a scrivere "Banalità di base" in un linguaggio che raccoglie l'eredità della cultura classista (né potrebbe agire altrimenti) (1).

Ancora una volta si pone il problema dei destinatari reali. Si pone a noi: per l'I.S. non si pone affatto, dal momento che l'IS. non mostra di pretendere che i detenuti ammutinati o i rivoltosi di Battipaglia "rileggano" il senso del loro agire sulle pagine di una rivista, mentre noi sembriamo pretendere che i soggetti delle lotte leggano i nostri documenti.

5) Ma i nostri documenti non esistono ancora, esiste il nostro proponimento di produrne. La carenza di creatività del gruppo, fino a che punto è il segno positivo di un giusto dubbio di fondo? Io credo che lo sia. Il dubbio è quello che concerne, in blocco, l'utilità pratica del discorso politico condotto attraverso gli strumenti letterari, o per meglio dire: la necessità di una verifica delle condizioni alle quali si realizza l'utilità. MS, gruppetti, e più lontano le punte avanzate del MO hanno prodotto un'alluvione di "documenti", la cui utilità nei confronti del movimento reale è quanto meno equivoca. Si tratta di intelligenza, gravidanza, coerenza (insomma di questioni "letterarie") si tratta di "verità", ovvero rispondenza, rispecchiamento fedele della situazione della lotta di classe? Schiacciata al livello del puro fenomeno in sé e per sé, la discussione rischia di dimostrarsi sterile e di protarsi all'infinito, a colpi contrapposti di esempi "positivi" e "negativi". Chiediamoci allora, piuttosto, chi parla, in quei documenti, e per conto di chi parla e, ancora una volta, a chi si rivolge. E prendiamo un esempio concreto: la nostra analisi in corso delle lotte alla

(1) Non esiste e non può esistere un linguaggio letterario ("letterario" sempre nel senso intrinseco all'atto dello scrivere e del leggere) che si sottragga magicamente alla natura classista della letteratura come strumento del dominio e alla separazione che di fatto si instaura in questo senso tra chi condivide con i gestori l'usufrutto (l'utenza) di tale strumento e chi ne è escluso o se ne esclude.

Fiat. Diamo per certo che sia un'analisi ben condotta, ovvero che riconosciamo in quel documento il buon uso degli strumenti critici, il giusto punto di vista (il giusto rispecchiamento del punto di vista del movimento reale). Il "viaggio" dell'informazione dalla situazione di lotta fino a noi è andato a buon termine e ci consegna, rendendocene partecipi, la giusta visione dei termini reali in cui la lotta si pone. A questo punto il documento è pubblicabile, come espressione di un'azione teorico-pratica (l'analisi critica di una situazione reale) compiuta dal gruppo in coerenza con le motivazioni per cui il gruppo esiste e vuol agire. E adesso cosa facciamo: caliamo il documento nel contesto di altri documenti che riguardano la medesima situazione prodotti da altri gruppi; pubblichiamo il documento e stop; facciamo tutte queste cose insieme? E cioè, nel primo caso presumiamo che l'informazione debba e possa tornare "attivamente" (utilmente) alla situazione, diciamo così, d'origine; nel secondo caso affidiamo al documento la funzione d'affermare concorrenzialmente la supremazia della nostra analisi in confronto alle altrui, nel circuito ristretto degli specialisti politici; nel terzo caso consegnamo il documento alla storia, nell'ambito della totalità, "accontentandoci" della sua verità e giusta rispondenza al punto di vista del movimento reale; nel quarto caso (tutte queste cose risolte in un unico gesto totalizzante) potremmo dire che abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare, ma ci resta da sapere se la buona coscienza soggettiva trova oggettivamente una conferma negli unici terreni che accettiamo per veri, cioè nell'ambito del nostro rapporto con il movimento reale.

6) Qual è il rapporto che corre tra pensiero rivoluzionario (così come si esprime nella letteratura-cultura rivoluzionaria presente e passata) e il movimento reale? Ho già detto che, al presente, il pensiero rivoluzionario appare in ritardo rispetto al movimento reale. Ma anche quando colmasse (magari grazie anche al lavoro di gruppi come il nostro) tale ritardo, di che natura sarebbe il rapporto? È chiaro, (spero) che il movimento reale non si modella sulla letteratura rivoluzionaria, non è quello che Lenin immaginava che fosse, guidato da intellettuali borghesi sopraggiunti a calarvi la "coscienza di classe". Eppure, la "semplificazione" leniniana tentava di colmare, con una mediazione che tradiva la sostanza del discorso marxiano, la distanza "imbarazzante" che separa il pensiero rivoluzionario come soggetto di scienza e il movimento reale come oggetto di conoscenza, esportando (contrabbandando) dall'uno all'altro, dal soggetto all'oggetto, la risoluzione dialettica della reciproca alterità, ovvero la coscienza di classe. E cioè negando l'autonomia del movimento reale, l'autocoscienza. Il movimento reale in sé e in quanto si esplica come movimento, è il soggetto, nella dimensione della totalità e della storia, del progetto rivoluzionario, è la sua incarnazione e la sua dimensione teorico-prammatica insieme: la verifica della sua verosimiglianza; senza la verifica teorico-prammatica del movimento reale, ogni progetto è utopia, nell'accezione negativa del termine. In questo senso è possibile schematizzare il rapporto tra pensiero rivoluzionario e movimento reale, leggendone, nell'ambito della totalità, la reciprocità sostanziale: il pensiero rivoluzionario esprime in termini scientifici e linguistici (verbalizza) i significati che il movimento reale esprime nel suo stesso atto di muoversi storicamente negando l'universo della separazione, dello sfruttamento, dell'alienazione, universo di cui è la contraddizione vivente.

D'altra parte il movimento reale verifica, in quanto realizza, la fedeltà del pensiero rivoluzionario a se stesso, e la verifica anche quando non si esprime che in termini di una forza latente. Nell'ambito della totalità i due momenti rivoluzionari coincidono in un'unica verità tendenziale, tendono a identificarsi nell'istante dell'unità teorico-prammatica della rivoluzione totale ("apparirà allora che il mondo possiede da tempo il sogno di una cosa di cui deve soltanto possedere la coscienza, per possederla realmente").

È evidente che tra pensiero rivoluzionario e movimento reale esiste un rapporto dialettico di interazione anche altrove dal terreno in cui si colloca il problema nei termini "astratti" di interazione tra soggetto e oggetto di conoscenza: voglio dire che il rapporto di interazione esiste materialmente ed è nella fenomenologia di questa ma-

terialità che insinuano gli interrogativi legittimi intorno al nostro "che fare". E cerchiamo di non dimenticare che ho sempre parlato fin qui di pensiero rivoluzionario così come si esprime nella letteratura-cultura rivoluzionaria e di movimento reale così come "fisicamente" si esprime nelle sue scelte presenti: se vogliamo, nella sua fenomenologia. Questo per una risposta a Lenin che sia la nostra, o meglio, molto meglio: per una risposta ai leninisti, visto che Lenin e il contesto storico in cui operava appartengono al presente solo nella misura in cui il presente ne conserva realmente un resto d'immagine.

7) Esiste dunque un rapporto di interazione, nel quale va rintracciato il senso dell'azione specifica della minoranza attiva, ma prima ancora (almeno da parte nostra) il senso specifico del nostro agire come aspiranti produttori (malgrado tutto) di letteratura rivoluzionaria e come militanti comunisti consiliari. E' chiaro che respingendo il concetto leninista del movimento reale come forza latente incapace in sé di esprimere una coscienza di classe, e respingendo il concetto leninista dell'avanguardia esterna che ve la cala, ci occorre chiarire quale sia il nostro ruolo e come si espliciti. Va tenuto conto, mi auguro, delle componenti sopraggiunte dopo le analisi di Marx a ridefinire il nuovo proletariato, la progressiva obsolescenza della identificazione proletariato-classe operaia, la diminuita separatezza della cultura borghese dal nuovo proletariato (in quanto la cultura è sempre più utilizzata dal sistema, a tutti i livelli, come veicolo della riproduzione e della distribuzione capillare della propria ideologia), ecc. Anche su questo terreno il piano capitalista rivela le sue contraddizioni: tanto più che ha bisogno di approfondire il dominio della propria ideologia e di conseguenza perfezionare il procedimento con cui sotituisce l'organizzazione delle apparenze alla realtà insopportabile; tanto più diserra il recinto in cui ogni dominio e ogni potere ha sempre tenuto recluso il suo capitale in sar ere accumulato alle spalle e sopra le teste dei dominati. L'universo in cui lo scontro di classe si verifica, l'universo in cui viviamo, è sempre più fittamente coperto di verbalizzazioni tendenziose; gli strumenti del comunicare, pur restando nelle mani dei dominanti, comunicano ininterrottamente, insieme con l'ideologia del sistema, la notizia della propria potenza e accessibilità (in questo senso è rovesciabile l'asserzione di McLuhan: il messaggio è, per il rivoluzionario, il capovolgimento del medium; ogni emittente trasmette la "notizia latente" della sua espugnazione rivoluzionaria).

Le contraddizioni in cui ci dibattiamo nascono anche da un ritardo del pensiero rivoluzionario come critica dell'economia politica nei confronti dell'attuale grado di sviluppo del piano di razionalizzazione capitalista. Vediamo ancora imperfettamente i nuovi connotati reali del proletariato moderno, così come ancora imperfettamente vediamo lo sviluppo dello sfruttamento capitalista dal momento dell'estrazione del plusvalore nel luogo della prestazione d'opera all'intero arco del vissuto quotidiano. Ecco che ci troviamo in ritardo anche sui contenuti del discorso politico, come si può constatare in negativo dalla tendenza di alcuni a "voler essere alla Fiat" senza immaginare altro discorso che non si ponga come un ribadimento e una ratifica della lotta di fabbrica quale momento esclusivo e separato dello sfruttamento e dell'alienazione. Questo dovrebbe essere, da parte nostra, un punto nodale di riflessione. Qualcuno immagina che generalizzare la lotta sia imbastire l'una all'altra le lotte nella loro specifica separatezza, assommarle, accumularle, come si assommano nei sommari delle rivistine specializzate e come si accumulano nel mucchio delle loro pagine inutili. Generalizzare la lotta è invece allargarla nella coscienza di ciascuno così che l'area della lotta tenda alla totalità come tende alla totalità la pressione dello sfruttamento e del dominio.

Non è sommando un operaio di Torino ad un bracciante di Avola che si ottiene il soggetto della rivoluzione, ma comprendendo tra l'altro, quanto del bracciante di Avola c'è nell'operaio di Torino o quanto di tutti e due e dei negri di Watts e (perché no?) degli incazzati di Casertana o in ognuno di quei plagiati e derubati che ogni giorno fabbricano la merda che mangiano e cedono la vita a scatola chiusa.

Il politico di professione, lo specialista che noi neghiamo, lo neghiamo

anche per l'anacronistica separatezza del suo ruolo, per l'angustia del suo discorso, per la sua incapacità cronica di immaginare altro che la propria spettrale presenza, da escluso, davanti al cancello della fabbrica, col volantino in mano. In quella apparente vicinanza tra discorso politico e movimento reale (con il muro della fabbrica in mezzo che non si capisce più bene chi escluda) si materializza la separazione, il ritardo sulla realtà, l'inintelligenza. Intanto il sistema dominante è padrone, fa il suo discorso totale, indisturbato, mentre nel chiuso della fabbrica attinge alle argomentazioni di chi contesta il suo diritto alla estrazione del "plusvalore specifico", i nuovi suggerimenti per mediare un'ennesima volta il conflitto localizzato, "placare gli animi" aggiornare il repertorio del suo progressismo, e in tanto seguitare imperterrito a estrarre nuovo plusvalore al di là dei muri della fabbrica, nell'ininterrotta prestazione d'opera che è ormai la vita quotidiana interamente asservita alla riproduzione di se stessa come merce, nel trionfo assoluto e totalitario dei valori di scambio.

E' nella dimensione totale della vita come fabbrica ininterrotta che va cercato l'ambito e il senso del discorso politico capace, riguadagnando il ritardo sulla realtà globale, di porsi come non separato e non "speciale". E' nell'organizzata alienazione della sua vita intiera che il proletariato può riconoscersi come tale ("per sé") e per riconoscersi tale deve conoscere i nessi, gli ingranaggi pratici, che saldano in tutt'uno macinante il momento della fabbrica-specifica con il "continuo" della fabbrica totale di cui è, simultaneamente, combustibile e prodotto.

Ecco che il discorso politico è chiamato -chiamato dalla realtà proletaria- a riconoscere nell'intero il meccanismo con il quale, attraverso le separazioni organizzate, le spoliazioni concatenate, il capitalismo progressista si sforza di coinvolgere i dominati nella sua propria logica e nella sua propria perpetuazione. Il discorso politico può uscire dal recinto-ghetto della separazione nella misura in cui può e sa ricapire la totalità (la totalità dello sfruttamento come la totalità del progetto rivoluzionario) e "vivere" nell'intero.

I situazionisti hanno dimostrato che non occorre "essere a Battipaglia" per capire che senso ha Battipaglia, ed è già moltissimo. Noi crediamo che non sia tutto. Ci proponiamo, cioè, di capire come e perché Battipaglia covi dovunque. Il che significa capire come e perché la radicalità che il movimento reale esprime in luoghi differenti e "separati", sia una radicalità potenzialmente presente ovunque, in quanto sono ovunque radicate le sue ragioni. E naturalmente si tratta di mostrare queste ragioni, verificarle, far sì che la radicalità potenziale non si scarichi a terra nei recinti separati, ma scarichi su tutto la negazione di tutto. E' la cosa che, nel Maggio, i situazionisti francesi hanno saputo fare. Il Maggio è stato anche il momento in cui più evidentemente -più scandalosamente- è esploso il ritardo del pensiero rivoluzionario tradizionale. Quella misura estrema, che la realtà come routine sembra avere re-inghiottito, è la misura della verità che esiste, tesa sotto la narcotizzante organizzazione delle apparenze. Si tratta di "estrarla", di farla vedere viva non per un momento soltanto.

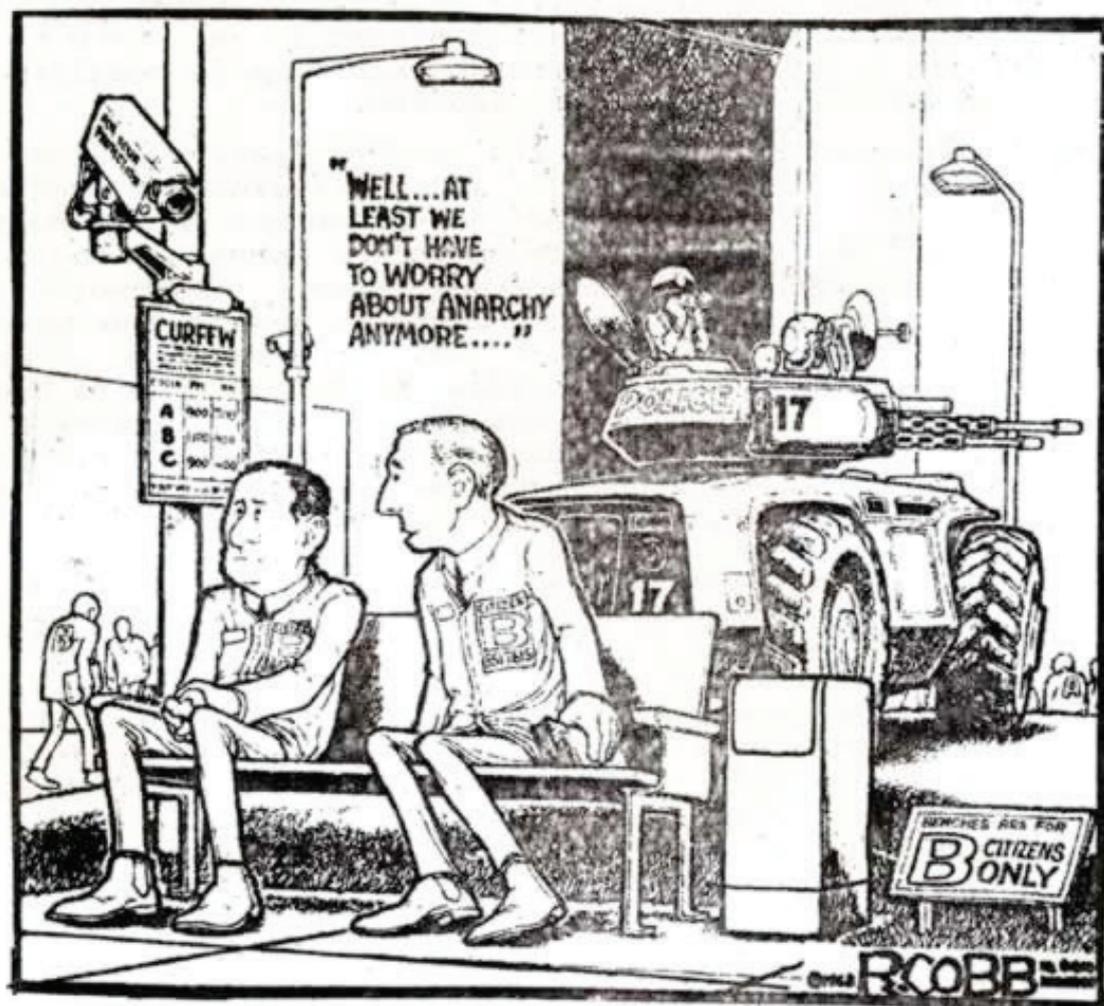
- 8) Il compito di una minoranza radicale come la nostra non è meno che questo. Altre minoranze radicali, in altri luoghi, in altri (peggiori e migliori) modi, inverano questo o tendono a porsi nella condizione di realizzarlo. A noi, come gruppo, si pone per ora il problema di come incominciare. Da un compito come questo ci separano soggettivamente il peso ritardatario delle scorie "culturali-rivoluzionarie" che portiamo con noi, ognuno in misura e in modi diversi e il gruppo come somma negativa; un certo grado di incoerenza individuale e collettiva; una sfocatura dell'immagine che conserviamo dello scontro di classe e che appare nella persistenza di interpretazioni eterogenee (e non dialettiche) che si sovrappongono senza coincidere.

Esistono, al di là delle nostre deficienze, ostacoli oggettivi che ci separano dal compito, o non è piuttosto il superamento e le risoluzioni di queste deficienze, dell'incoerenza, del ritardo, della sfasatura nella immagine dello scontro di classe, che si presenta in sé come il compito? Approfondire il chiarimento, verificarlo nella creatività, significa creare la chiarezza del compito, chiarirlo intanto che si fa.

Autogestire la casa editrice potrebbe e dovrebbe avere questo senso, in cui si sciolgono tutte le false contrapposizioni tra "intellettuai atensionisti" e "militanti interventisti", in quanto la chiarezza si crea tanto nello studio come nell'analisi, come nell'agitazione, nell'azione esemplare, nello scontro utile. Non esiste separazione dei compiti: esiste il compito, che è del gruppo intero in quanto sia intero in ciascuno, ed è il discorso che si scrive (il discorso che attendono le macchinette da stampa) intanto che è discorso che si fa, in quella critica radicale del presente che ci chiede di essere, per essere, coerentemente e interamente presenti nella totalità.

Può darsi che la mia tendenza a ribaltare sulle nostre deficienze interne (soggettive) i significati di quelli che si presentano come "impossibilità" o "imperfezioni" oggettive, sia niente più che ottimismo di comodo o idiozia; ma al di là delle probabilità che il gruppo comunista con sigliare riesca ad esistere, resto convinto che nella situazione in cui si trova oggi lo scontro di classe, colmare il ritardo, emergere dal passato, guadagnare la contemporaneità, essere nel tempo del movimento reale significa essere nel movimento reale e agire per la rivoluzione.

E' il minimo necessario, al di sotto del quale, semplicemente non si esiste, si parla e si agisce dalla parte dei morti, quei morti che la vecchia talpa rapidamente fa affondare nella storia della merda.



"beh...almeno non abbiamo più nulla da temere dall'anarchia"

(da Solidarity)

LINEAMENTI PER UNA TEORIA
DELLA CREATIVITA' RIVOLUZIONARIA

1-Melle società di classe la creatività si è finora manifestata prevalentemente in forme negative o parzialmente alienate. L'azione storica del proletariato, che si è concretata nella resistenza quotidiana allo sfruttamento e nella rivolta aperta, è stata l'espressione più alta di una creatività autonoma, ma per lo più negativa. Tale autonomia a cui Kautsky e Lenin ("Che fare?") attribuivano un significato riformista, è invece eminentemente rivoluzionaria: tuttavia essa, molto sporadicamente e provvisoriamente, si è realizzata in modo positivo.

L'errore degli anarchici e dei situazionisti consiste nell'aver attribuito ad essa un significato immediatamente costruttivo e rivolto per essenza all'instaurazione dell'organizzazione consiliare; Tra il movimento autonomo del proletariato e il progetto socialista è invece quasi sempre rimasto uno iato, una separazione che ha impedito alla classe operaia la coscienza immediata dei fini e dei mezzi della propria azione.

Su questo limite si è fondato il potere delle burocrazie "socialiste" (sindacato e partito) e il loro relativo successo storico, che non può essere semplicisticamente spiegato come "tradimento della causa" o mera "sopraffazione del proletariato", ma affonda le sue radici nelle insufficienze dell'azione autonoma di quest'ultimo.

Il compito più urgente per i rivoluzionari è la comprensione delle cause di queste insufficienze e l'individuazione degli elementi che distinguono le nuove lotte operaie e studentesche e che caratterizzano un eventuale nuovo proletariato.

2-Le manifestazioni positive della creatività nella società borghese hanno quasi sempre conservato un carattere individuale. L'immaginazione, l'arte, l'amore, il gioco, l'azione politica, la nevrosi, la follia, l'invasamento mistico o psichedelico...esercitano la libertà in un contesto separato che le degrada. E' tuttavia in esse, e non nel lavoro, che deve essere ricercata la pallida prefigurazione di una creatività positiva.

La realizzazione totale del progetto rivoluzionario implica la completa socializzazione degli aspetti positivi della creatività e la sua estensione all'intera vita quotidiana.

La tesi di "Socialismo ou Barbarie" secondo cui il fondamento della società liberata riposa sulla natura stessa del lavoro esecutivo, che non può essere compiuto senza l'intervento attivo del lavoratore, è fondamentalmente errata. Quale che sia l'intervento autonomo dell'esecutore nel lavoro salariato, esso non deve essere considerato come creativo, ma anzi implica una maggiore alienazione del lavoratore che così collabora attivamente al proprio sfruttamento.

Il potere della classe dominante si fonda non soltanto sulla costrizione materiale e sul controllo diretto, ma altresì sututta una serie di condizionamenti mentali che interiorizzano il comando: "Socialismo ou Barbarie" confonde tali condizionamenti con l'azione creativa e finisce così con il fondare la società consiliare sull'interiorizzazione degli obbiettivi capitalistici.

Le attuali fabbriche ed imprese non possono perciò costituire le cellule sociali su cui si costruisce la società libera, non perchè manchi al proletariato la capacità di gestirle, ma perchè gli manca giustamente la volontà. Non c'è infatti nulla in esse che anticipi positivamente la società libera.

3-Il pensiero rivoluzionario è rimasto nell'ambito dell'Illuminismo. Nella sua forma socialista, esso non è andato al di là del progetto di una direzione "illuminata" del proletariato: nella sua forma anarchica, non ha saputo che riprodurre l'altra faccia dell'Illuminismo esaltando la dimensione "naturale" dell'uomo ed intendendo il "rischiaramento delle coscienze" come un atto immediato ed astorico.

Se da un lato la rivoluzione sociale implica necessariamente l'autonomia del proletariato, dall'altro essa non è soltanto la semplice somma di illuminazioni spirituali, ma postula un salto qualitativo della creatività che da individuale e privata diventa collettiva e sociale. Non diversamente "Socialisme ou Barbarie" affida ai consigli l'attuazione di quegli stessi obiettivi illuministici di razionalizzazione della produzione e della vita che il capitalismo e la burocrazia non sono in grado di realizzare e ritiene che il suo progetto di "umanizzazione del lavoro" non implichi una critica radicale della scienza e dell'intera struttura produttiva e quotidiana. L' "Internationale Situationniste" che, grazie all'eredità dadaista e surrealista, meno degli altri è vittima del pensiero illuminista, si separa però nettamente da coloro che, a suo avviso, dovrebbero compiere la rivoluzione dei Consigli e si istituzionalizza, creando insolubili problemi di ortodossia situazionista perché in evidente contraddizione con la sua sedicente attitudine creativa.

La critica radicale dell'Illuminismo non potrà essere compiuta che da un pensiero e da una pratica la cui preoccupazione essenziale sia la realizzazione di situazioni sociali quotidiane emergenti dall'attività autonoma degli individui, alle quali sia resa impossibile ogni cristallizzazione.

4-L'ampiezza dei compiti di distruzione e di invenzione impliciti nella rivoluzione totale richiede un'espansione dell'orizzonte teorico pratico consistente innanzi tutto nella critica della visione economicistica che risale al Marx del "Capitale" e che domina nella tradizione del marxismo.

Occorre elaborare una analisi critica che consenta di abbracciare la realtà sociale nella sua totalità attribuendo un significato strutturale a quelle determinanti sociali che non sono state analizzate sistematicamente né da Marx né dai suoi seguaci. Sebbene i "Manoscritti economico-filosofici" del 1844 offrano una visione completa ed ampia della società (come appare evidente dal concetto originario di alienazione), tuttavia gli scritti posteriori di Marx si soffermano soltanto sull'economia politica, considerata come la scienza per eccellenza della società borghese ottocentesca; è nella sua critica soltanto che Marx applica tutte le sue capacità. Ora da questa critica emerge una visione piuttosto angusta e parziale, per la quale i sistemi di produzione sono l'elemento strutturale, la base dei processi dialettici della società: tutte le altre determinanti (linguistiche, mentali, educative...) diventano sovrastrutture; e per quanto siano inglobate in una visione dialettica, esse rimangono, in ultima analisi, subordinate alle strutture economiche.

Le preziose indicazioni contenute invece nei "Manoscritti" (e nei "Grundrisse") aprono la via a sviluppi ben altrimenti fecondi: esse consentono, per esempio, la critica radicale dell'educazione borghese, intesa come scambio di equivalenti, e dell'intero processo di acculturazione, a cui viene finalmente attribuito un valore ed un significato culturale, essenziale cioè al mantenimento della società di classe. Inoltre fenomeni fondamentali per la comprensione della società borghese, come il militarismo vengono ad assumere una importanza capitale ed un significato primario.

Tale rivalutazione tuttavia non deve essere estesa indiscriminatamente a tutte le cosiddette "sovrastrutture", ma soltanto a quelle

che sono in realtà mezzi di codificazione per la classe dominante stessa e che svolgono perciò una funzione essenziale alla sua sopravvivenza. E' chiaro che debbano rimanere escluse nel modo più categorico da questa rivalutazione -pena il decadere nello spiritualismo- le ideologie, cioè i prodotti culturali che non sono altro che false giustificazioni del potere della classe borghese.

Infine non è inutile ricordare che tale rivalutazione non nasce soltanto da un desiderio di maggiore completezza teorica, ma innanzitutto da una esigenza pratica immediata, dal bisogno cioè sentito da più parti di inventare nuovi modi di intervento nella realtà sociale. Infatti soltanto mediante un allargamento dell'orizzonte critico è possibile moltiplicare le proprie capacità di azione, localizzando una quantità di nuovi obiettivi trascurati dalla pratica marxista tradizionale, perché ritenuti a torto secondari e sovrastrutturali.

5-La concezione economicistica della storia, per la quale il motore del divenire è lo sviluppo autonomo delle forze produttive, conferisce al proletariato un ruolo storico meramente passivo. Infatti esso viene ridotto a semplice portatore di una parte predeterminata.

La teoria delle sovrastrutture comporta un determinismo storico, in cui l'unico elemento significativo è costituito dalle forze produttive. L'attribuzione di una funzione storica progressiva alla borghesia implica il misconoscimento della creatività proletaria, le cui espressioni sociali negative costringono il capitalismo ad adottare nuove tecniche di sfruttamento e le cui espressioni individuali positive sono integrate nei diversi settori dell'universo parcellare borghese (arte, scienza, filosofia, religione, politica...).

La lotta di classe quotidiana, intesa come opposizione permanente alla alienazione generalizzata, e la creatività individuale sono perciò i veri elementi dinamici dello sviluppo storico.

L'intero sviluppo storico della borghesia assume il senso di una reazione alla spinta eversiva del proletariato e di un recupero delle sue creazioni individuali.

La classe dominante è sempre reazionaria in quanto il suo sviluppo è il risultato della sua tendenza all'autoconservazione; essa perciò può conservarsi solo adattandosi continuamente alla situazione sociale di base, cioè reagendo alla pressione e alla spinta eversiva delle masse dominate; ma nel far questo è costretta a mutare. Quindi la sua evoluzione è la prova più evidente della sua natura conservatrice.

La classe dominante è sempre recuperatrice, in quanto la sua attitudine di dominio e di controllo, su cui fonda la propria sopravvivenza, la inibisce a qualsiasi attività creatrice, perfino conoscitiva, e la sua subordinazione, all'imperativo economico la costringe a vedere nei propri oppositori nient'altro che i propri moventi economici.

Così essa non può conoscere la verità su se stessa, né su coloro che pretende di dominare, ed è inatta a conseguire i suoi propri obiettivi: sopravvive giorno dopo giorno in un mondo che non conosce.

La creatività individuale è sempre rivoluzionaria perché si fonda sul rifiuto e sul ripudio della separazione borghese fondamentale tra realtà e significato; ma essa non riesce ad esprimersi in modo sociale e collettivo, perciò è facilmente recuperata dalla classe borghese attraverso i processi di reificazione, mediazione, e separazione dando luogo alle "opere d'arte", alle "azioni politiche", alle

"scoperte scientifiche"...ecc.

6-Il carattere strutturante di una parte delle cosiddette "sovrastrutture" illumina lo studio della genetica delle società umane. Esse sono alienanti non perché troppo lontane dalle loro origini naturali, ma perché troppo vicine ad esse.

La forma di organizzazione gerarchica di queste società con la distinzione tra classi dominanti e masse dominate e con lo sfruttamento di una classe da parte di un'altra è molto simile alla forma di organizzazione di molte società animali. A differenza tuttavia dalle società animali, le società umane hanno la capacità di autocrearsi, di uscire dalla stretta determinazione biologica. Esse hanno la capacità di cambiare da se stesse le leggi della loro evoluzione. Ciò è possibile appunto perché nelle società umane la classe sfruttata è essenzialmente creatrice.

Ma tale creatività non riesce a manifestarsi socialmente: Infatti, nel processo di trasmissione interpersonale e intergenerazionale, l'esperienza originaria è sottoposta ad un sistema di codificazione che le è alieno e che è diretto al mantenimento della classe dominante. La teoria rivoluzionaria deve dunque innanzitutto proporsi la spiegazione di questa impossibilità storica e la ricerca dei fattori che condurranno al suo superamento.

≡ · ≡ · ≡ · ≡ · ≡ · ≡ · ≡ · ≡ · ≡ · ≡

Viva la vittoria del IX Congresso del Partito!

Viva la vittoria della Grande Rivoluzione Culturale
Proletaria!

Viva la dittatura del proletariato!

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Proletari di tutti i paesi, popoli e nazioni oppresse
del mondo, unitevi!

Abbasso l'imperialismo americano! Abbasso il revisionismo sovietico! Abbasso i reazionari di tutti i paesi!

Viva la grande unione del popolo di tutte le nostre
nazionalità!

Viva la grande solidarietà di tutti i popoli del mondo!

Viva il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tse-tung
invincibili!

Viva il grande, glorioso e giusto Partito comunista
cinese!

Viva il nostro grande dirigente, il presidente Mao!
Lunga, lunga vita a lui!

La presente e le citazioni a pag. 30 sono i primi elementi di un più vasto, complessivo ed organico studio che stiamo conducendo sul pensiero del Presidente.

Tutti i compagni sono formalmente impegnati a collaborare, mostrandosi all'altezza del Soggetto in oggetto.

DOCUMENTI

Presentiamo nella sezione dedicata alla documentazione, alcuni testi che possono servire per una discussione costruttiva all'interno del gruppo.

La scelta non implica, evidentemente, un'adesione completa alle posizioni politiche ed alle valutazioni in essi espresse, semplicemente un giudizio sulla opportunità di conoscere dei testi esprimenti posizioni con cui è indispensabile confrontarsi.

(del documento di Potere Operaio di Torino e del "Fronte" si riporta solo la parte fondamentale).

Riportiamo qui di seguito la traduzione di tre documenti prodotti durante e dopo il Maggio dal "Movimento contro gli specialisti" sul ruolo e l'ambiente degli impiegati e dei tecnici.

movimento contro gli specialisti

fine giugno 1968

VITA QUOTIDIANA DI IMPIEGATI E TECNICI

Le considerazioni che seguono, frutto di alcune discussioni fra piccoli gruppi, non hanno la pretesa di essere coerenti, né di evitare lo stile della descrizione giornalistica. Esse sono un contributo al dibattito per la critica alla vita quotidiana.

- Da una parte dell'ambiente degli impiegati e dei tecnici, il lavoro è ritenuto come una pesante costrizione dalla quale si cerca di sfuggire in tutti i modi; da qui nasce una separazione netta fra lavoro e tempo libero: il lavoro viene svolto con il massimo possibile di cinismo, cercando in ogni modo di non affaticarsi (si "gonfia" il proprio lavoro, ci si "arruffiana" con i superiori, intrighi e sotterfugi diversi); il tempo libero è invece visto come fuga dalla realtà in un hobby qualsiasi, sia di tipo arcaico (sport fisico, ritorno alla natura, cultura classica, o altri lavori "fatti da sé"), oppure più modernista (macchina sportiva, volo, vela, ecc.), oppure l'attività sessuale, concepita concepita come "man's favorite game".

Può esserci l'accettazione di questa separazione, e contemporaneamente una fuga nel lavoro, concepito come attività illusoria, ma pur sempre attività.

C'è anche un altro atteggiamento: odiare il lavoro, ma sforzarsi a lavorare molto (straordinari...) per meglio poterlo fuggire nelle attività del tempo libero.

La separazione è sovente molto netta nel tempo e nello spazio: lavorare in un ufficio in città, a ore fisse, per undici mesi all'anno, e fuga brutale durante le vacanze (all'estero, in montagna, al mare, ecc.)

- A questo punto appare una tendenza essenziale: una specie di unicone del lavoro e del tempo libero. Per esempio si ricerca il lavoro nel luogo scelto per lo svago: mare, montagna, paesi esotici; lavoro in trasferta con scelta libera degli orari; utilizzazione della nota spese: l'impiegato si identifica con l'azienda, i suoi livelli di vita sono condizionati (auto, colazioni di lavoro, riunioni che stanno tra la mondanità e il lavoro, uffici salotto con bar attrezzato).

Oggi, molte cariche importanti, soprattutto nel settore commerciale, fruiscono di questo standard di vita, completamente unificato ed apparentemente senza problemi. In questi "posti" di mic' bili, nessun antagonismo viene espresso, tutto va bene perché il "continuum" di tempo comporta indissolubilmente il lavoro e la sua fuga. L'equilibrio tanto ricercato è realizzato: l'uomo totale borghese esiste!

Non bisogna tuttavia sentirsi rassicurati dal fatto che questo tipo di vita è oggi riservato ad una casta di superprivilegiati e che tale unificazione della vita non è ancora in vista per l'insieme dei lavoratori (questo potrebbe essere il progetto finale della "società dello spettacolo) e che quindi ci sarebbe ancora spazio per far esplodere le vecchie contraddizioni del capitalismo: disoccupazione, miseria, repressione armata brutale, aumento dei prezzi, ecc.

In realtà questa pseudo-unificazione del lavoro con il tempo libero fa già fin d'ora la sua comparsa in quelle categorie ove questa separazione è ancora notevole, cioè fra un sempre maggior numero di ingegneri, tecnici e forse anche perfino gli operai. Essa è rivelatrice più di un fenomeno sociale profondo che di una azione concertata dei diri-

genti d'azienda, perché essa si manifesta anche in assenza della messa in opera di tecniche psico-sociologiche di integrazione. In effetti, i rapporti umani di lavoro tendono a essere regolati in modo totalitario e terroristico, attraverso il sistema dell'"ambiente amichevole": tra colleghi bisogna offrirsi lo spettacolo di un buon accordo, di contatti umani calorosi (strette di mano, chiacchiere generiche e sorridenti, e soprattutto non parlarsi mai francamente...). Naturalmente tutti si rendono conto che non si fa che sopportarsi a vicenda tra persone che non si sono scelte, tutti si rendono conto che l'oggetto delle conversazioni non esce dalle solite banalità, riguarda essenzialmente lo scambio di opinioni sui generi di consumo (auto, televisione), della chiacchiera poujadista ed impotente sulla politica che "quelli" fanno, o colpi bassi a lungo repressi contro i colleghi assenti. Ma tutto ciò è completamente mistificato, inespresso dall'ideologia dominante, tanto che ci si abitua a vivere tenendola nascosta, come se fosse una piaga vergognosa; mettere in evidenza la miseria di questo "ambiente" significherebbe mettersi immediatamente al bando della società, ciò che dimostra chiaramente come ci si trovi davanti ad una nuova etica morale, che non si può trasgredire, pena gravi pericoli (contrariamente alle trasgressioni della vecchia morale, che sono ormai retaggio abituale dello spettacolo regnante).

I progressi della "partecipazione" sono anche i progressi di questa pseudo-unificazione all'interno di un "certo stile di vita", che è l'arma più subdola, più efficace e più terrificante del progetto borghese d'alienazione totale.

- Esistono anche molti specialisti che hanno completamente interiorizzato la razionalità parziale di cui sono gli eredi ed i servitori. Il loro atteggiamento serio e "responsabile" non è una finzione e li può portare addirittura a scontrarsi violentemente contro le razionalità parziali di altri specialisti (i tecnici della "ricerca" contro i commerciali) o contro la razionalità globale del sistema (gli urbanisti contro l'amministrazione). Sembra che la "contestazione" attuale sia soprattutto dovuta a queste persone. Anche per essi può verificarsi una "unificazione" tempo libero-lavoro, non sul modello di "un certo stile di vita", ma nel contesto di un lavoro produttivo, nel quale il tempo libero verrà recuperato sotto forma di "formazione permanente" di cultura generale necessaria per la promozione, e di recupero minimale della fatica fisica, per conservare la capacità lavorativa.

%%

PER UN CENTRO POLITICO NELL'AMBIENTE DEGLI IMPIEGATI E DEI TECNICI

Convocazione per una prima riunione

A partire dalle nostre discussioni con una ventina di ingegneri e tecnici (e futuri tecnici) si sono chiariti un certo numero di punti che correggono, precisano e concretizzano il contenuto del primo PQ sul piano della caratterizzazione politica dei nostri obiettivi e dei nostri metodi.

I - Il nostro schema politico

A- Noi non partiamo da analisi politiche globali precise; noi non pronunciamo anatemi contro coloro ai quali le parole "lotta di classe", "proletariato", "borghesia", "senso della storia" non risvegliano nessun significato riferibile alla loro esperienza vissuta, né un'analisi precisa. Noi rifiutiamo un atteggiamento "accademico" di ricerca politica non dogmatica per il semplice piacere della conoscenza pura, al pari dell'atteggiamento dogmatico delle diverse sette trotskyste o "cinesi", in cui la "massa riceve in pasto l'interpretazione dei testi sacri imposti dai grandi santoni di ciascun movimento.

B- Noi ci sforzeremo di partire dalla realtà vissuta (oggettivamente e soggettivamente) al suo livello più quotidiano, nel lavoro come nel tempo libero. Questa scelta, facile da ammettere formalmente, riposa su una contestazione del dominio tradizionale della politica, e sulla nostra esigenza di radicarci al livello della percezione dell'oppressione quotidiana.

1) Questa scelta esige per conseguenza uno sforzo difficile per liberarsi degli schemi del pensiero dominante che concorrono tutti al mantenimento dell'ordine stabilito. L'esempio tipico di questi schemi è costituito dai concetti, modelli e "necessità" economiche dominanti: "espansione" - senza precisare di che- "livello di vita" - senza spiegazioni sul suo contenuto- "bisogni"-compresi come dati inamovibili, che ci si rifiuta di analizzare e di riferire all'esperienza quotidiana- "pianificazione" - senza precisare di che- ecc... Noi contatiamo continuamente come questi schemi fissino le migliori volontà sovversive nella prospettiva del perfezionamento dell'ordine esistente, nel momento stesso in cui le usano senza rimetterle in causa. Questo ci distingue fundamentalmente dalla vecchia sinistra (SFIO-PCF-PSU) che accetta come oro colato i concetti economici dominanti, non senza averli spruzzati d'un umanismo a buon mercato ma, dopo tutto è ciò che fanno anche tutti i Luis Armand e Fourastier del mondo... Essa si condanna a ripetere, se perviene al potere, la brillante dimostrazione dell'eguaglianza data da Wilson: sinistra = Capitalismo d'urto, quello cui si ricorre nei periodi difficili.

Può essere divertente mostrare i limiti di un governo più a sinistra di Wilson citando i progetti della C.G.T. sulla gestione democratica ("Option" n°22 pag. 29):

"l'esame dei bisogni, la determinazione delle scelte, dovrebbero essere fatte nel corso dell'elaborazione del piano, permettendo che ciascun bisogno e ciascuna scelta siano discussi al livello degli interessati stessi, nel seno dei raggruppamenti collettivi o politici, e in seno alla rappresentanza sindacale in particolare. Questo piano non potrebbe essere concepito che sviluppando il settore nazionalizzato in modo che tale settore rimanga effettivamente il motore dell'economia, al cui interno potrebbe allora vivere un settore privato senza rischio di vederlo sopraffare gli interessi del paese".

Stretto tra i bisogni dei lavoratori -di cui non s'accorge neppure che vengono espressi in termini alienati- e lo sviluppo dell'economia -della quale non concepisce altro modello che quello attuale, con l'aggiunta delle nazionalizzazioni- il PCF dà l'esempio dell'incapacità stessa di pensare, di immaginare, di analizzare un cambiamento radicale del sistema, che giunga sino al dominio sacro della produzione e della divisione sociale del lavoro, che osi guardare in faccia le possibilità offerte dallo sviluppo scientifico e tecnico di accantonare definitivamente il vecchio principio di scarsità.

L'Association Jeunes Caïres è morta da qualche tempo come rischia di morire la sinistra nel 1972: postasi sul terreno dei tecnocrati (razionalizzazione dell'economia e della vita), ponendo alcune timide domande come "dove va il profitto?", è stata ridotta al silenzio dalla sua stessa inutilità: dopo essersi resi conto che ciò che facevano all'AJC poteva essere fatto molto meglio nei ministeri e negli uffici organizzazione, i suoi militanti sono finiti nella "pratica" politica più conformista (CGC, FGDS). Da notare che è il PSU a fornire i migliori elementi del Commissariato al piano... il 1972 vedrà senza dubbio la sinistra a un punto tale da non differenziarsi più dal gollismo! E' in questo senso che morirà, e tanto meglio!

Ciò caratterizza bene la difficoltà del nostro tentativo, perché entra precisamente nelle caratteristiche che degli impiegati e dei tecnici:

-di interiorizzare gli schemi del pensiero, le necessità attuali dell'economia, perché la loro azione vada nel senso del più grande "sviluppo". Sottolineiamo l'efficacia dell'ideologia dominante che, senza avere veramente un'analisi scientifica globale dell'economia, controlla e regola le sue contraddizioni interne, razionalizza e materializza le sue rappresentazioni giustificatorie. Per esempio il benessere è pas-

sato dallo stato ideale alla realtà del comfort quotidiano, il lavoro è passato dallo stato di valore a quello di realtà obbligatoria controllata alla meglio e resa sempre più efficace dall'organizzazione scientifica del lavoro.

-dunque di giustificare la loro pratica professionale ed extra-professionale in gran parte con questi schemi. Così la C.G.C. dichiara per bocca di M. Malterre: "il maggior servizio che noi possiamo rendere ai nostri concittadini...è di essere noi stessi coscienti del nostro ideale di tecnici umanisti."

Assumere un atteggiamento critico nei loro confronti richiede dunque motivazioni molto forti.

2) La scelta della realtà vissuta come punto di partenza esige di radicarsi in una riflessione critica sulla vita quotidiana, sul tempo di lavoro come su quello trascorso fuori dal lavoro. Non ci facciamo alcuna illusione sul sorgere spontaneo di analisi interessanti del vissuto quotidiano. Una tale riflessione non può partire che dallo stato attuale della questione, vale a dire, nei limiti delle nostre informazioni, dai lavori di sociologi critici americani (Riesman, Wright Mills) di Marcuse, dei situazionisti di H. Lefebvre...e di tutte le analisi disponibili e da scoprire.

Questa esigenza è fondamentale per poter pretendere a una pratica politica e alla diffusione del nostro movimento. E' nella misura in cui si parla loro di ciò che essi vivono realmente e che li opprime, e non di generalità diffuse attraverso i mass-media (non c'è nulla da fare, si riconducono sempre al mantenimento dell'ordine stabilito!), che alcuni possono fare il salto da una certa partecipazione "alla disperata", fino alla contestazione del sistema.

3) Una volta ancorate nel vissuto quotidiano, le nostre analisi più generali guadagneranno in portata politica se renderanno conto dell'evoluzione del sistema capitalista tale qual'è spinta dai suoi elementi più dinamici.

Sarebbe ricadere nell'impotenza, e quindi, nell'integrazione della sinistra tradizionale limitarsi a contestare gli anacronismi, i ritardi di alcuni settori capitalistici (miniere, siderurgia) o le contraddizioni tra le sopravvivenze del capitalismo liberale e il capitalismo di punta "made in USA". Tali rivendicazioni coincidono in fin dei conti con quelle dei tecnocrati più coscienti. In questa situazione si trova l'azione della "sinistra" che vuol combattere l'inerzia amministrativa ed il malthusianesimo governativo nell'intento di imporre una migliore "programmazione del territorio" e "schemi direttivi" ancora più implacabili.

Una tale mistificazione per mezzo dell'"urbanesimo" si trova completamente demolita nella rivista "Utopie" (vedi "Utopie" n.I, nel paragrafo "Logica dell'urbanesimo").

...Quindi non bisogna nascondersi che attualmente queste contraddizioni sono molto sentite dalla massa della gente (ed è fra le altre, una delle ragioni del successo della "Sfida americana"). Ma sarà proponendo prospettive per "uscirne fuori" radicalmente, a differenza da quanto fa il capitalismo più avanzato, che un movimento politico potrà rappresentarle efficacemente. Per noi queste contraddizioni sono utilizzabili tatticamente; finché il controllo assoluto e cibernetizzato sugli individui non sarà realizzato, saranno le ultime libertà che noi abbiamo ereditato dal capitalismo liberale che ci permettono di fare della politica. Per gli ingegneri e tecnici, la americanizzazione dell'industria e l'estensione dei criteri di rendimento, si traducono in controllo sempre più completo della loro vita professionale ed extra-professionale (vedi i tests e i criteri di reclutamento). La lotta sindacale diventa interessante per le possibilità che ha di ritardare questa evoluzione, ma sempre in una funzione tattica, senza farsi illusioni sulle prospettive a lungo termine.

II I nostri obiettivi politici

1- Critica dell'ideologia del lavoro, della serietà, dell'ideologia

tecnocratica, delle forme di vita (a partire dal malessere del vissuto quotidiano), dell'utilizzazione della tecnica (a partire dalle possibilità oggettive di realizzare i sogni e le utopie), della divisione del lavoro. Analisi della razionalità del sistema capitalistico (a partire dal nostro punto di vista unilaterale: razionalità del profitto? Massimizzazione dell'asservimento alla logica borghese? Logica del mantenimento dell'ordine costituito?); analisi del progresso: lo sviluppo, come valore assoluto indipendente dai sistemi, il progresso fatale ed autonomo...

Bisognerà esaminare anche la portata di queste critiche; chi le utilizzerà, quale sarà la loro portata al di fuori dell'ambiente su cui agiremo? Quale strategia può motivare tali critiche radicali di un settore parziale?

2) Rispondere nella pratica con iniziative: partendo dalla analisi delle potenzialità concentrate dalla moderna società tecnocratica, partendo dalle possibilità di ribaltare verso altri fini i mezzi tecnici (ad esempio i mezzi di comunicazione) o i concetti dominanti (ad esempio quelli dell'economia, per dimostrare la possibilità di diminuire della metà o più i tempi di lavoro senza diminuzione del livello di vita, con la semplice diminuzione dell'artificiosa obsolescenza dei beni di consumo) ed a partire dai margini di manovra concessi dagli attuali rapporti di forza, si potranno tentare iniziative aventi la duplice funzione di far conoscere ed applicare queste idee e possibilità (poiché se la nostra contestazione potrà servire solo agli specialisti, non avrà nessun interesse) e di toccare i limiti attuali del rovesciamento.

Le proposte concrete potranno essere utili partendo da esperienze personali diverse o da idee come:

- una denuncia -attacco del J.J.S.S.
- una occupazione- di rovesciamento dei mezzi di comunicazione
- una radicalizzazione delle lotte operaie (trasformare una occupazione di fabbrica in utilizzazione a fini ludici dei mezzi di produzione)
- ...

3) A lungo termine, pensiamo così di contribuire alla formazione di un movimento politico globale, che superi contemporaneamente l'integrazione di ogni forma di "sinistra", la completa mancanza di realismo e lo "studentismo" dei gruppetti, e l'immobilismo dei terzo-mondisti, per mezzo di una critica del capitalismo avanzato.

III - Problemi riguardanti i metodi di lavoro:

Essi sono intimamente legati al contenuto politico; è per questo che vorremmo uscire dal modello parlamentare: ad esempio, dal genere di assemblea generale da cui non esce che quanto previsto dai capi, e dove i partecipanti giungono senza aver nulla preparato, fiduciosi che nella riunione verranno "illuminati" e se ne escono senza aver potuto parlare, se non accademicamente, e di problemi inesistenti nella vita quotidiana. (Linguaggio serio e pontificante, oratore che sa parlare, o linguaggio politico tagliato fuori dalle realtà).

Abbiamo constatato che riunioni ristrette consentono una maggiore scioltezza e libertà di parola, evitano di imporre uno "stile" ai discorsi e alle analisi, consentono anche di parlare di argomenti tabù nelle riunioni politiche "vere" (es. : i sogni sono ad esempio banditi per il loro lato utopistico...mentre invece rivelerebbero dei desideri di rovesciamento...). E' l'affinità delle situazioni vissute che dovrà accomunarci, piuttosto che le decisioni formali. I problemi pratici renderanno indubbiamente necessario un minimo di riunioni ufficiali (ad esempio per mettere a punto un intervento) ; d'altronde solo in questi casi è efficace un lavoro di gruppo.

D'altronde ci si potrà incontrare con altri piccoli gruppi ponendo delle questioni di fondo, facendo circolare dei testi (oppure dei compagni) fra gli altri gruppi, oppure per mezzo di un lavoro individuale alla cui utilizzazione sarà necessario pensare, non unicamente in funzione del nostro gruppo, ma anche in funzione di possibilità sui

luoghi di lavoro, e nei luoghi di divertimento di chi vi lavora.

L'organizzazione non dovrà essere un peso; non abbiamo nessuna voglia di sacrificarci, ne di impantanarci in una struttura pesante/E' chiaro non sarà sempre divertente leggere, scrivere, discutere. Ma se le nostre azioni e le nostre analisi non saranno per noi un mezzo per meglio burlarci dell'oppressione, allora il nostro lavoro non sarà che una oppressione di più. Il principio della partecipazione in tempo e denaro potrà essere direttamente legato alle speranze ed alle possibilità offerte; esso sarà così il barometro del movimento.

IV Proposte per la riunione di impostazione:

Partendo da questo progetto etentando di precisare la critica del vissuto ed il suo contenuto politico, si discuterà di ciò che può essere proposto come lavoro, intervento...e delle prospettive strategiche in funzione delle esperienze attualmente tentate (il gruppo degli urbanisti di "Utopie", CNJS, CNJM...).

≡.≡.≡.≡.≡.≡.≡.≡.≡

CHE COSA CONTESTANO I CONTESTATORI?

Leggendo il manifesto e gli appelli(21 e 22 maggio)del Comitato di sciopero, emergono notevoli ambiguità.

Diamo qualche esempio:

- si discute il problema "missione degli impiegati nell'impresa"(manifesto)ma di quale missione si tratta?
- " gli obbiettivi abituali di rendita e di espansione"(manifesto), non sono messi in discussione, si propone semplicemente di aggiungere altri obbiettivi
- "le strutture superate"sono le uniche responsabili di "tutte le alienazioni"e della grave crisi attuale(appello 22 maggio).Le strutture moderne della società industriale tipo USA sono forse meno alienanti?

Dalla discussione avvenuta durante l'assemblea generale del Comitato, risulta che, pur utilizzando un abbondante fraseologia rivoluzionaria, curiosamente impregnata di pietismi caritatevoli sulle relazioni operai-impiegati, la maggioranza dei presenti si rifiuta praticamente (ad eccezione di qualche allievo degli ultimi anni delle scuole superiori)di portare fino in fondo la sua contestazione:rifiuta di contestarsi come impiegato.

Si tratta di un argomento intoccabile. Le persone che dirigono la discussione incoraggiano esplicitamente questa resistenza con grandi discussioni sul tema "bisogna smetterla di accusare continuamente gli impiegati". Per noi solo la contestazione fatta contro se stessi dagli impiegati, del ruolo oppressivo che hanno nel meccanismo capitalistico, li può portare su posizioni radicalmente diverse da quelle della CGC o della UGIC (CGT) specialisti del poujadismo degli impiegati.

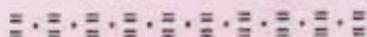
- L'ingegnere dell'Ufficio Studi deve contestare il suo ruolo di creatore di inutili orpelli. Deve contestare il suo lavoro di giustificazione pseudotecnica delle decisioni commerciali.
- Gli impiegati delle varie branche organizzative, devono contestare il loro ruolo essenzialmente parassitario e la loro acquiescenza al condizionamento ideologico (pubblicità, banche, organizzazioni del lavoro)/
- Nessun impiegato può considerare il suo lavoro come estraneo alla vita (produrre per far che cosa?).
- Tutti gli impiegati devono condannare l'uso privato che fanno del loro sapere.

Noi non proponiamo un problema morale; il comitato si prefigge tra gli altri, come scopo, di "determinare strutture economiche e sociali completamente nuove".

Si tratta quindi di trasferire l'impiegato così com'è attualmente, senza dolore, in queste nuove strutture, dove si troverebbe meglio?

Credere ciò, lasciando da parte l'autocontestazione, significa lasciare che l'impiegato si allinei con la controrivoluzione.

Perché la rivoluzione spezzerà di fatto ogni resistenza alla contestazione, foss'anche quella fatta dai quadri che si dicono contestatori.



Alcune indicazioni per smascherare i tentativi di quei porci di funzionari e di quei putridi specialisti

ovvero

I consigli operai non saranno mai diretti da individui "competenti o responsabili."

1- Il riformismo spunta dappertutto. E non soltanto attorno alle organizzazioni tradizionali di sinistra, ma nei nuovi gruppi di quadri tecnici o di altri specialisti; essi si riuniscono per proteggere o migliorare le loro funzioni e i loro vantaggi fondamentali.

Si rimane colpiti dall'incapacità degli specialisti di concepire se stessi in termini diversi da quelli con cui il sistema li definisce e possiede (i quadri tecnici contestano in nome della loro responsabilità, della loro nuova missione, dell'importante ruolo che devono svolgere; gli specialisti in nome della loro competenza...). Questo criticare con la fraseologia dell'ideologia dominante è parte integrante della razionalità economica, dello sviluppo del sistema che persegue il suo fine principale: mantenere il primato dell'economia.

2- Dietro il fumo delle formule rivoluzionarie, il progetto di questi "contestatori" è chiarissimo: razionalizzare l'attuale sistema, abbattere il C.M.P.F. per prendere il potere al suo posto in quanto detentori del sapere, depositari delle tecniche e dell'esperienza...; li interesserebbe un certo tipo di capitalismo di stato, senza dubbio vedrebbero realizzati i loro obiettivi in una estensione del potere dei comitati d'azienda, ad esempio per ciò che concerne la democrazia di fabbrica, che consentirebbe un'autogestione del capitalismo senza che una classe particolare possieda i mezzi di produzione.

3- Compagni, il potere s'è diluito! Esso è sempre meno localizzabile nella classe borghese; esso s'è incarnato nella grande ideologia tecnocratico umanista: far funzionare l'economia attuale, con le sue separazioni, le sue produzioni, le sue necessità intrinseche in nome del comune profitto... Esso s'è cosificato, il che vuol dire far funzionare l'economia per se stessa, per il mantenimento dell'economia come forma della società.

4- Per funzionari, tecnici, studenti è illusorio parlare di Consigli Operai prima che i seguenti problemi siano riconosciuti come primordiali praticamente e teoricamente: abolizione di ogni divisione del lavoro; abolizione dei dirigenti, dei tecnici e di qualsiasi specializzazione che difenda una gerarchia; dissoluzione della proprietà privata del sapere; radicale rimessa in questione del sapere che oggi è un sapere sociale corrispondente ad una struttura della società ed a rapporti sociali che saranno rovesciati.

Infatti il sapere parziale è il frutto della sempre più spinta divisione della vita

Maggio '68, dieci milioni di lavoratori occupano le fabbriche; un mese dopo, le elezioni, le restituiscono alla borghesia. Il più formidabile movimento che un paese avanzato abbia conosciuto si concludeva con un rafforzamento del potere gollista che, per un momento era parso vacillare. E' passato un anno e il gollismo è in crisi. I comitati d'azione, nati dalla lotta, sopravvivono appena; il numero dei loro militanti diminuisce, la loro presa sulla popolazione è quasi nulla; di contro i gruppi rivoluzionari si sono rafforzati, la loro influenza allargata. Nell'università la rottura sembra essersi consumata: la massa degli studenti si allontana dai rivoluzionari; ma dopo aver sperimentato le istituzioni della riforma Faure, comincia a criticarle. Le burocrazie sindacali riprendono forza: il referendum ha contribuito a ridar loro vita; tuttavia un fenomeno nuovo - per la Francia - ed inquietante fa la sua comparsa: gli scioperi selvaggi. Non è possibile che il Maggio sia stato un momento del crollo del capitalismo francese, minato dalle sue contraddizioni?

%%%%%%%%%

"I vecchi dicono: sono quindici anni che facciamo questo lavoro. Certo, è duro, ma ci si abitua. Noi giovani ci rendiamo conto di ciò. Non ci vogliamo rassegnare. Allora s'è detto: gli studenti hanno fatto delle scintille, bisogna che queste scintille si ingrandiscano. Gli operai hanno capito le barricate" (Les Temps Modernes" - n° 265 - Des Ouvriers Parlent).

Queste parole di un giovane operaio recatosi alla Sorbona, riflettono bene la reazione degli operai una volta che il movimento è stato lanciato dagli studenti: è stato sufficiente che questi si opponessero alla polizia con delle armi operaie vecchie di più di un secolo e spesso risibili - dal punto di vista militare - : le barricate, perché la gioventù lavoratrice ritrovasse forme di lotta ed una combattività che le burocrazie sindacali avevano fatto di tutto per reprimere. A partire di là si è sviluppato un vasto processo di critica, di politicizzazione, di radicalizzazione che ha messo a soqquadro le direzioni sindacali; aperto una breccia nell'influenza del P.C.F.; fenomeni le cui conseguenze non hanno ancora finito di estendersi.....

IL POTERE MESSO IN QUESTIONE

Ciò che ha costituito, ad un tempo, la forza e la debolezza del movimento è stato il suo "massimalismo estremista". I giovani lavoratori si sono inseriti nella battaglia e dato il via agli scioperi ed alle occupazioni di fabbrica proprio perché il movimento studentesco di Nanterre s'è posto fin dall'inizio al di fuori del sistema capitalistico, non reclamando una "riforma democratica" dell'università, né conducendo una lotta difensiva contro il "Piano Fouchet", ma passando di contro all'offensiva, denunciando la funzione dell'insegnamento di classe e quindi di tutto il sistema dell'insegnamento in questo quadro, i giovani operai si sono inseriti proprio perché il movimento studentesco rompendo con le lotte sindacali tradizionali è stato portato ad affrontare lo Stato nelle strade, rivelandone l'innegabile carattere repressivo e la non supposta debolezza di fronte ad un sollevamento violento. Questo radicalismo, permettendo alla critica delle masse di procedere il più avanti possibile, ha probabilmente fatto guadagnare al movimento rivoluzionario dei mesi, forse degli anni. Cohn-Bendit che, il 13 Maggio, rompe il servizio d'ordine della C.G.T. è, sotto questo aspetto, un simbolo.

In questo senso il Maggio, è il primo movimento rivoluzionario importante ad essere diretto sia contro le burocrazie operaie che contro la borghesia: ciò che sino ad allora non era che critica teorica confinata entro gruppi di intellettuali e di operai minoritari, è passato nei fatti stessi. Se tale "massimalismo" degli studenti ha permesso agli operai di esprimere su di una scala mai vista precedentemente, al di là delle rivendicazioni salariali, una messa in discussione radicale, anche se confusa del dispotismo e dello arbitrio padronale a tutti i livelli dell'organizzazione del lavoro, se in certe fabbriche si arrivò al problema di sostituire alla gestione capitalistica, la gestione operaia, per una minoranza crescente di operai è chiaro attualmente che tale progetto passa attraverso l'eliminazione delle burocrazie sindacali e politiche.

"M. Huvelin è rimasto grandemente interessato per il discorso notevole pronunciato ieri da M. Seguy di fronte agli operai della Renault, quando questi ha affermato che si trattava di una lotta per delle rivendicazioni. Se si tratta di ciò, ci si può sicuramente mettere d'accordo. Ciò che vogliamo sapere è se si tratta veramente di ciò, o se vi sono altre intenzioni non espresse, se vi è qualche trucco. Se è per delle rivendicazioni noi siamo pronti a negoziare subito." (Un consigliere economico del C.N.P.F. a Barjonet, il 21.5.68 in "C'est n'est qu'un début", Ed. Publications premières)

Ciò mostra bene come la borghesia fosse perfettamente consapevole del pericolo rappresentato da un tale movimento, pericolo che non poteva essere evitato che appoggiandosi sugli "avversari legali": i sindacati.

Di fronte a una tale fretta padronale, mai la sinistra dimostrò così chiaramente la sua decrepitezza: al culmine dello sciopero non ha saputo pensare che ad un passaggio pacifico del potere ed infine fu ben felice di accettare la soluzione gollista: rompere lo sciopero per mezzo delle elezioni.

I LIMITI DEL MOVIMENTO

Ma, a questo punto, ciò che aveva permesso al movimento di svilupparsi con una tale ampiezza, lo costringe a segnare il passo, a disgregarsi, e facilita l'opera di smobilitazione della C.G.T. e del P.C.F. al prezzo di qualche briciola aggiunta ai magri risultati di Grenelle. Ciò perché quel radicalismo portava in sé l'incapacità di progettare i collegamenti e le mediazioni necessarie per sopperire allo sviluppo diseguale della coscienza di classe, per porre il problema del potere operaio altrimenti che come orizzonte astratto, determinando degli obiettivi transitori ed una strategia che permettesse di organizzare l'azione. Tale assenza di strategia rende conto di questa apparente contraddizione: uno sciopero di dieci milioni di lavoratori che si conclude con vantaggi inferiori a quelli ottenuti nel 1936.

L'antiburocratismo si trasforma rapidamente nel rifiuto di ogni forma di organizzazione contribuendo a provocare la paralisi del movimento e poi la sua esplosione in diverse direzioni. Il radicalismo perde forza con rapidità: non si può manifestare tutti i giorni gridando "il potere ai lavoratori". Se non si tenta di tracciare effettivamente una prospettiva di presa del potere, se non si tenta di definire gli stadi intermedi che ciò implica, se, infine, non ci si danno i mezzi organizzativi al fine di coordinare le azioni per combattere la borghesia sulla scala della sua dominazione reale, in tal caso il livello della lotta ricade immancabilmente: i settori più combattivi si trovano isolati mentre quelli che cominciano ad essere coinvolti nel movimento rivoluzionario non si sentono più spinti a gettarsi in una battaglia i cui risultati sembrano aleatori rispetto ai vantaggi già ottenuti. Di fronte ad una tale situazione, i gruppi rivoluzionari non furono in grado, per la loro scarsa presa sulla classe operaia, le loro divisioni e gli schemi sclerotizzati a cui certuni rimanevano attaccati, ad aiutare la lotta a passare ad un livello superiore. I comitati d'azione non potevano svolgere un tale ruolo: se essi hanno raccolto in modo molto più ampio i militanti decisi a lottare, se hanno adempiuto efficacemente per un certo tempo una funzione di collegamento, mescolando lavoratori manuali ed intellettuali, erano -d'altra parte- troppo disparati e soprattutto troppo legati alla lotta il cui centro di gravità si trovava altrove.

Non pervennero mai ad un coordinamento efficace, né ad un superamento del ruolo di semplice sostegno dello sciopero. Inoltre, se i militanti dei gruppetti giocarono agli inizi la carta del movimento, da quando diventa chiaro che ci si incammina verso un periodo di riflusso, essi pensano che gli interessi superiori della lotta di classe si confondano con il rafforzamento della loro propria organizzazione. In ultima analisi la spinta non poteva venire che dalle fabbriche, attraverso la creazione di organi autonomi di lotta e di potere (comitati di sciopero, comitati di base, comitati d'azione, ecc...). Ma i comitati di sciopero sono rimasti nella maggior parte dei casi nelle mani degli stalinisti, non ci furono tentativi di federarli ed essi non poterono quindi avviare un processo di rottura con le burocrazie sindacali presentandosi come i soli rappresentanti dei lavoratori in lotta.

Ciò significa che solo una minoranza dei lavoratori era pronta a condurre la lotta sino alla fine, che la critica delle "direzioni operaie" rimase parziale e che le condizioni non esistevano perché tale minoranza potesse far avanzare la coscienza di classe.

IL CAPITALISMO PRODUCE LE CONDIZIONI DELLA SUA CONTESTAZIONE

Il movimento del Maggio ha battuto in breccia le concezioni secondo cui il capitalismo sarebbe pervenuto al superamento delle sue contraddizioni. Dopo un periodo di espansione senza precedenti, sembra che ora il sistema sia entrato in un periodo di difficoltà crescenti. Le trasformazioni che il capitalismo ha subito dopo la fine della guerra, se hanno reso possibile l'eliminazione di profonde depressioni ed un aumento reale del livello di vita, si realizzano contemporaneamente come una intensificazione frenetica dell'estrazione del plusvalore. La concorrenza si è relativamente attenuata a livello nazionale ma diventa sempre più feroce sul piano mondiale, costringendo le classi dominanti a modernizzare, razionalizzare l'apparato produttivo, vale a dire ad aggravare continuamente lo sfruttamento.

Ciò causa una situazione estremamente contraddittoria per i lavoratori: il capitalismo permette loro di pervenire ad un livello di consumo relativo solo spogliandoli di ogni sostanza in quanto produttori. Così il gollismo rappresenta in effetti una politica borghese coerente: ha favorito le innovazioni, accelerato le concentrazioni, intrapreso i mutamenti strutturali indispensabili in modo da far partecipare la Francia allo sviluppo accelerato del capitalismo; ciò si è tradotto in licenziamenti, dequalificazione, ed un aumento senza precedenti della produttività del lavoro (in effetti la Francia è il paese in cui la produttività è aumentata più rapidamente in questi ultimi anni). Data la situazione del capitalismo francese questo aumento rimane insufficiente per finanziare gli investimenti e resistere alla concorrenza internazionale, questa politica si è quindi tradotta anche in un blocco dei salari. Tali strategie economiche governative per quanto perfette siano denotano un difetto fondamentale: c'è una variabile che non si lascia mettere sotto forma di equazione: la lotta di classe. Per tutto un periodo la classe operaia è rimasta prigioniera di concezioni che non potevano provocare rotture decisive dell'equilibrio. Ma la coscienza dei lavoratori sta adattandosi alla configurazione nuova della realtà: sempre di più i lavoratori si rendono conto che un aumento salariale viene recuperato accentuando un po' di più la loro condizione di sfruttati, sempre di più si accingono a lottare contro i diversi metodi con i quali la borghesia tenta di aumentare il ritmo di formazione del plusvalore. Così, attraverso gli stessi mezzi che si è dato per ritrovare un equilibrio dinamico, il capitalismo produce le condizioni obiettive della sua contestazione radicale.

Nascono così le rivendicazioni che sono apparse nel Maggio (soprattutto nei settori di punta): riguardo le norme, i ritmi e più in generale la organizzazione stessa del lavoro; si può dire che una nuova concezione del socialismo, come gestione operaia della società, è virtualmente in via di sviluppo. Ciò non significa che le rivendicazioni salariali vadano sprendo e che esse debbano essere condannate, ma che l'asse delle lotte tende a spostarsi verso rivendicazioni incompatibili con il funzionamento del sistema.

ORGANIZZAZIONE E COSCIENZA RIVOLUZIONARIA

Tuttavia, è evidente che il proletariato non potrà sviluppare la sua lotta, inventare i collegamenti indispensabili per arrivare alla distruzione dello Stato borghese ed instaurare il potere dei consigli dei lavoratori se non organizzandosi. Il Maggio ha mostrato che la lotta delle classi è più che mai una guerra senza pietà e per vincere gli operai hanno bisogno di una organizzazione permanente fondata su di un programma politico. Un tale programma, se da una parte deve essere il frutto di tutta l'esperienza del movimento operaio e della sua critica, non può, d'altro lato, orientare la classe operaia verso la presa del potere se non è elaborato a partire dalle lotte che gli operai conducono nel periodo attuale.

L'unione di due fattori - presenza di una organizzazione controrivoluzionaria, assenza di una organizzazione rivoluzionaria - ha bloccato

nel Maggio il processo di maturazione della coscienza politica dei lavoratori e li ha lasciati prigionieri di un radicalismo privo di prospettive che ha facilitato lo svuotamento del movimento da parte dei sindacati. Come ogni esplosione rivoluzionaria, quella della primavera passata ha esaltato la spontaneità e ne ha mostrato in modo innegabile i limiti: il movimento non è mai stato in grado di superare delle parole d'ordine generali che non potevano concretizzarsi nella realtà e là dove si ebbe un inizio di attuazione (Loire-Atlantique) fu dovuto alla presenza di minoranze rivoluzionarie organizzate.

Non bisogna d'altronde dedurre da tutto ciò che nel Maggio è mancata unicamente un'organizzazione rivoluzionaria perché il movimento culminasse in una rivoluzione proletaria. La mancanza di una tale organizzazione non è senza rapporti con lo sviluppo capitalistico dopo la fine della II guerra mondiale che, attenuando le contraddizioni della sua fase precedente, ha causato il ritardo storico della coscienza operaia: se il PCF e la CGT hanno potuto rompere il movimento con relativa facilità, è anche perché le iniziative rivoluzionarie sono state rare e difficilmente potevano avere un significato esemplare per l'insieme della classe operaia. È vero, non lo si dirà mai abbastanza, il PCF ha giocato un ruolo controrivoluzionario enorme bloccando l'evoluzione della coscienza di classe, ma ciò non toglie che il proletariato nel suo insieme non fosse giunto per uno scavalvamento organizzativo di grande portata, per degli obiettivi per cui non vedeva bene il modo di realizzarli. In questo senso non si può veramente parlare di crisi rivoluzionaria: non più della borghesia e del suo stato, i lavoratori non erano pronti, oppure si è condotti a dire che il proletariato è stato, ancora una volta, "tradito" ed a spiegare la storia con la furbizia dei burocrati operai e con la stupidità dei lavoratori (in effetti, che cosa è un proletariato che si fa tradire continuamente da 50 anni?)

Di contro è vero che il capitalismo sta entrando in una fase di squilibrio. Il riaggiustamento della critica operaia alla realtà del capitalismo attuale, il suo liberarsi progressivo dall'influenza dello stalinismo, portano ad una ripresa della lotta rivoluzionaria nei paesi occidentali che può, negli anni futuri, rendere possibile il congiungimento con le lotte condotte, sia nei paesi burocratici, in uno stato di crisi cronica, che nei paesi del "Terzo Mondo" dove, data la decrepitezza dello stalinismo, la lotta si organizzerà su altre basi. A partire da tutto ciò, il progetto rivoluzionario mondiale può ritrovare l'unità e la coerenza per duti nel precedente periodo.

I COMPITI DEI MILITANTI

Oggi, i militanti rivoluzionari, come ha dimostrato la manifestazione dell'11 marzo, godono di un'udienza reale ed hanno la possibilità di intervenire. È necessario approfittarne per favorire ogni forma di raggruppamento dei lavoratori - alla base - sotto forma di assemblee, comitati ecc., allargati ai non iscritti ai sindacati. Bisogna, ogni volta che scoppia uno sciopero, esigere l'elezione di un comitato di sciopero incaricato di definire gli obiettivi di lotta e di informare la popolazione sui motivi di tale sciopero e sul suo sviluppo. Bisogna agire perché possa prendere consistenza una forza di contestazione dei lavoratori, che si organizzi in modo permanente nei luoghi di lavoro e nel paese intero.

Parallelamente, bisogna condurre la lotta sul terreno ideologico, per spazzare via gli ostacoli di ogni genere che ingombrano ancora la via del movimento rivoluzionario, e di cui lo spontaneismo e il "bolsevismo" sono come i due poli estremi che si condizionano reciprocamente.

Sin d'ora è possibile promuovere dei raggruppamenti marxisti-rivoluzionari in vista della costituzione di un partito. Per parte nostra noi pensiamo che i compiti principali dei militanti rivoluzionari decisi ad accelerare tale creazione dovranno essere fin da adesso:

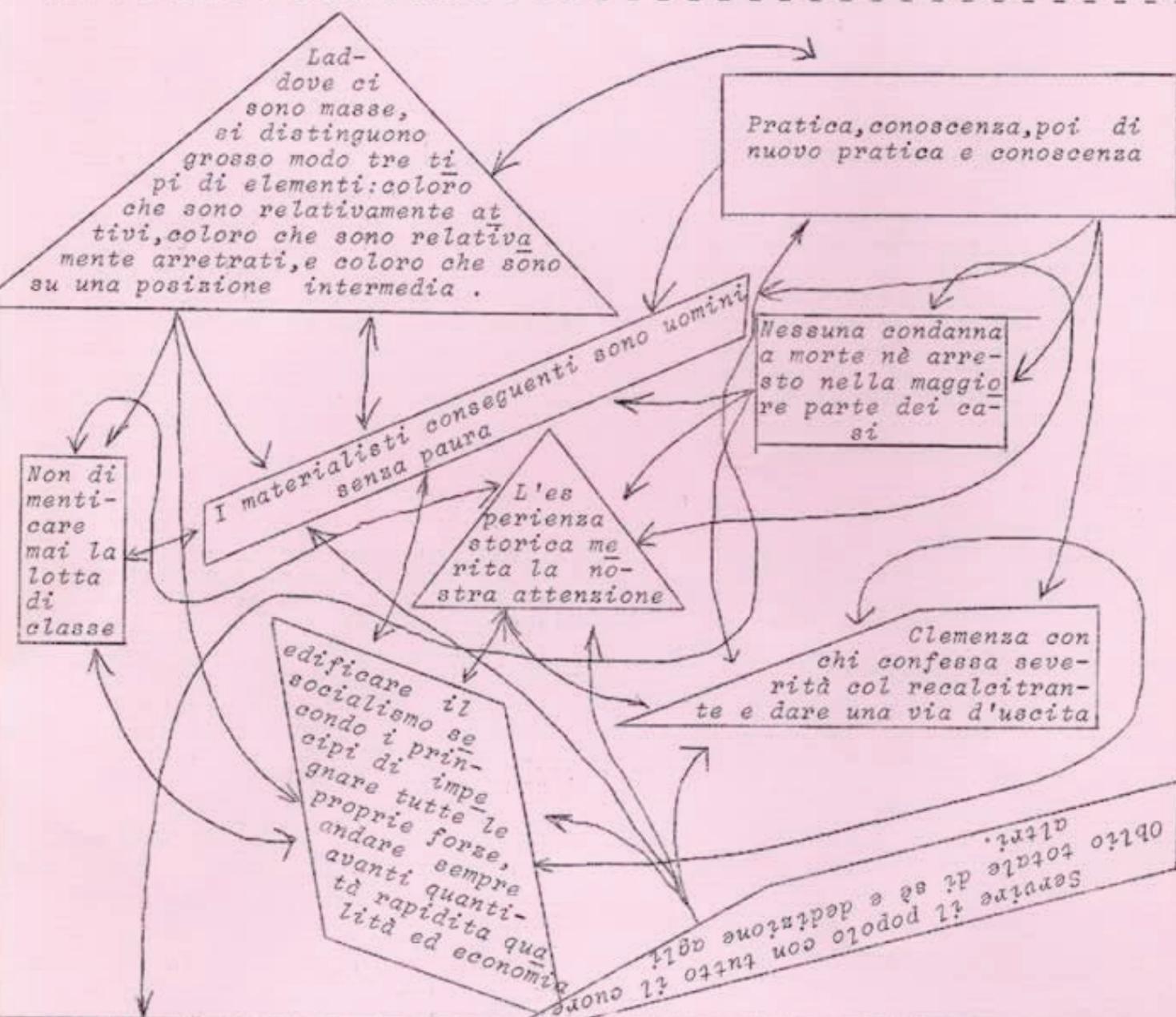
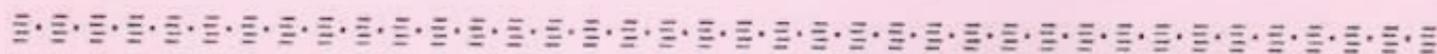
- Esplicitare le rivendicazioni che i lavoratori avanzano nella fase attuale del capitalismo, evidenziandone il contenuto rivoluzionario in modo da permettere un approfondimento ed un rafforzarsi della contestazione. Ciò implica uno scambio, un rapporto continuo tra i militanti d'avanguardia e la classe operaia, e non un lavoro di penetrazione, a partire da una esterità radicale, in base a parole d'ordine elaborate separatamente dall'esperienza concreta dei lavoratori, o tratte dalle opere di un qualche

"illustre predecessore".

- Legare tali rivendicazioni al progetto rivoluzionario globale: l'instaurazione della gestione operaia della società, sotto la dittatura dei consigli dei lavoratori.

- Conoscere la società contemporanea nella sua realtà e non quale era 20 o 30 anni fa. Farne una critica radicale a tutti i livelli. In particolare, un partito rivoluzionario dovrà essere capace di comprendere il posto degli studenti, ed in generale dei lavoratori intellettuali, nell'ambito del capitalismo moderno e di determinare il ruolo che essi potranno giocare nello sviluppo del processo rivoluzionario.

- Bisogna, infine, riaffermare fermamente che solo la classe operaia porta in sé un progetto di trasformazione socialista della società, di conseguenza bisogna smettere di delirare e gridare vittoria ogni volta che scoppia una fucilata sul pianeta, e di mescolare tutto in una "macedonia rivoluzionaria" che si vorrebbe far passare per internazionalismo fondato su un progetto rivoluzionario mondiale coerente.



Nelle Forze Armate, la Rivoluzione Culturale e il Movimento di Educazione Socialista, devono essere condotti secondo le istruzioni della Commissione Militare del Comitato Centrale del Partito e del Dipartimento politico generale dell'Esercito Popolare di Liberazione.

Lotta alla FIAT

La lotta della Mirafiori si situa ai livelli più alti raggiunti nello scontro tra operai e capitale su scala italiana ed europea in questi anni.

Alla FIAT i passaggi dell'autonomia operaia nei confronti del sindacato sono stati: gli scioperi del '68 per l'orario ed il cottimo, gli scioperi generali per le pensioni e l'incontro avvenuto in queste occasioni tra operai e studenti. Ma questi non sono che i momenti ultimi di un lungo ciclo di lotte che parte dal '62, dalla riconquista operaia del terreno della lotta aperta e dello scontro politico di massa. Da Piazza Statuto a Corso Traiano si può misurare il cammino percorso da questa crescita dell'autonomia operaia. Si è passati dall'uso delle scadenze contrattuali come occasione per uno scontro politico, all'utilizzazione delle stesse lotte articolate, che nel piano del sindacato avrebbero dovuto diluire nel tempo la forza e la combattività operaia, e ridurre il momento dei contratti nazionali ad una pura formalità. Gli scioperi aziendali, come quelli nazionali e generali, sono stati usati dalla classe operaia FIAT per far crescere, nella continuità della lotta tra un contratto e l'altro, la propria organizzazione autonoma della lotta.

Alla Mirafiori, in queste settimane, la classe operaia ha riconquistato spontaneamente nelle sue mani quello che sembrava ancora uno strumento di controllo sindacale dei comportamenti operai e di isolamento delle singole agitazioni di reparto e di officina: la "lotta interna". Questa riconquista del terreno "interno" dello scontro ha spezzato il disegno sindacale che mirava a scindere la lotta sulle condizioni e sui ritmi di lavoro (contrattazione integrativa) da quella sulle condizioni generali della classe operaia-salarario e orario- (contratto nazionale).

Nella lotta interna di maggio giugno tutte le esperienze della classe operaia ed europea sono presenti: autonomia dal sindacato e lotta contro il lavoro, organizzazione interna e lotta sul salario. Queste componenti del "livello FIAT", risultato di un complesso ciclo di lotte e apertura di un nuovo ciclo internazionale che si proietta negli anni '70 ed ha per base il Maggio francese. Tuttavia la riscoperta della lotta interna non significa per la classe operaia privilegiarla come un momento quasi esclusivo di manifestazione dell'autonomia operaia, che poi si proietta all'esterno.

Il gatto selvaggio di massa

La classe operaia FIAT in assenza di una strategia e della organizzazione politica, in assenza di lotte sindacali generali tutte sospese fino alla scadenza dei contratti, ha lottato nell'unico modo possibile: lo "sciopero selvaggio" fatto in una dimensione collettiva e non di singoli gruppi operai isolati e disperati, fino al blocco quasi totale della produzione. La mutata composizione della classe operaia, l'assoluta prevalenza dell'operaio generico di linea intercambiabile, l'esigenza di una sua adattabilità a diverse fasi di lavorazione, la sua effettiva mobilità interna, hanno consegnato in mano dell'operaio collettivo la conoscenza del ciclo produttivo complessivo. Ciò ha permesso alla lotta di trasformare in irrazionalità la razionalità del ciclo, in disintegrazione la stessa integrazione tra una fase e l'altra della lavorazione, in discontinuità il fluire continuo della produzione.

Il sindacato ed il padrone sono stati impegnati in una continua rincorsa dell'iniziativa operaia, per cercare la razionalità produttiva da una parte e quella contrattuale dall'altra, fino all'accordo globale, mai accettato dagli operai, la cui ondata di scioperi ruotanti andava intanto chiudendosi per loro autonoma iniziativa. In questa serie di lotte la classe operaia ha scoperto la propria

forza, ha scoperto nuove armi e nuovi metodi di lotta, ma non si è impegnata fino allo "spasimo" come qualcuno si aspettava: ha economizzato le proprie forze, riducendo anche al minimo la perdita di salario. Infatti era inutile che scioperassero quei reparti che, trovandosi a monte, provocavano un inutile accumulo di scorte in certi punti del ciclo produttivo; ovvero quei reparti che, trovandosi a valle erano comunque bloccati, e per di più venivano pagati (sia pure ad economia). Questa forma di lotta, scoperta o "riscoperta", verrà nuovamente usata in momenti ulteriori; ma, per il momento, non esistevano le condizioni per una generalizzazione autonoma della lotta in forme aperte in tutta la FIAT.

In tale forma di lotta la classe operaia rifiutava il momento della "istituzionalizzazione" che le veniva proposta dal sindacato (delegati e comitati): l'organizzazione interna era ruotante, intercambiabile come le forme di lotta. I tentativi di cristallizzare questa organizzazione, sia da parte del sindacato sia da parte dei "gruppi esterni", non a caso fallivano. La cosiddetta "avanguardia" rifiutava di manifestarsi in forme stabili ed identificabili dall'avversario di classe. L'unico elemento di "stabilità", accanto alla continuità della lotta, veniva ad essere il nostro intervento, usato dalla classe operaia per comunicare le proprie lotte a tutti i settori della classe operaia FIAT e all'esterno.

Limiti della generalizzazione e della socializzazione della lotta

La lotta aveva anche dei limiti: nonostante gli sforzi di comunicazione e di generalizzazione dall'esterno, le fermate interne investivano prevalentemente la Mirafiori, ed alcuni gruppi operai in essa (le situazioni di maggior "mobilità" ed i punti di maggior "massificazione" operaia, cioè le linee, le condizioni di maggior sfruttamento, e i punti "deboli" dell'organizzazione aziendale) Una parte della classe operaia di Mirafiori in certo qual modo "subiva" la lotta, pur acquisendone il nuovo livello e tutto l'enorme valore. L'intera Mirafiori era bloccata, ma per iniziativa di alcune migliaia, centinaia, o decine di operai secondo i casi. La "socializzazione" della lotta era ben lontana dall'essere diventata un fatto. La manifestazione di giovedì 3 luglio, lo sciopero generale di Torino, è stato un momento, un episodio forse molto limitato rispetto alle scadenze che ci attendono, di questa ricerca di "socializzazione": un'esperienza di grande importanza, una tappa raggiunta da cui ripartire, la sperimentazione di un nuovo cammino, ma non l'inizio del "processo rivoluzionario verso la presa del potere".

La classe operaia FIAT ha dunque "economizzato" le proprie forze in attesa di nuove occasioni di lotta. Ha sperimentato una forma di lotta, quella interna, senza spingerla fino alle sue estreme conseguenze, senza ricercare lo scontro frontale per cui non è pronta, all'attuale livello organizzativo e politico-strategico. L'aver interrotto temporaneamente tale ondata di scioperi ruotanti non è stata una "sconfitta sul campo aperto"; la lotta in forma selvaggia è stata come un'imboscata vittoriosa tesa al nemico, seguita da una ritirata temporanea. Mantenere aperta questa sorta di "conflittualità permanente" forzandola dall'esterno senza tener conto delle scelte operaie, vorrebbe dire solo invitare la classe operaia a logorare al massimo le sue armi e le sue forze, senza una prospettiva strategica valida ("non si vede una conclusione", dicevano già molti operai quando pure la lotta era ancora nella sua fase ascendente). Chiedere che la classe operaia si butti allo sbaraglio senza una organizzazione, senza una strategia, senza direzione politica, è avventurismo.

Questa crescita politica di classe a livello di massa deve ancora trovare i suoi momenti di generalizzazione, sia interni che esterni, spezzando tutte le stratificazioni di classe che ancora permangono all'interno della FIAT e non si possono nascondere.

Nonostante l'enorme valore politico della giornata di Giovedì 3 Luglio la lotta non si era ancora comunicata praticamente neppure all'interno della classe operaia torinese: figuriamoci poi alla classe operaia italiana in generale. Col corteo e lo scontro con la polizia la lotta è stata comunicata a livello di "opinione pubblica", ma non è diventata una lotta generale con tempi, obiettivi, forme di lotta unificanti. Ciò può avvenire di nuovo su scala allargata utilizzando i rinnovi contrattuali.

Operai e Sindacato

E' facile dire che le gabbie contrattuali sono state fatte saltare definitivamente: in realtà il valore delle lotte contrattuali come momento di unificazione di massa nella lotta è ancora tutto da sfruttare per la classe operaia. I "freni" sono già stati tolti prima da alcuni settori operai, questo è il grande valore della lotta FIAT, che costituisce un "modello per il resto della classe operaia italiana. Ma l'unificazione di massa avviene ancora utilizzando le scadenze sindacali, quei momenti di generalizzazione che il sindacato è costretto a portare avanti perché obbligato dalla spinta operaia. Non esiste soltanto un uso sindacale della lotta operaia, ma anche un uso operaio della lotta sindacale. In questo senso è falso oltre che illusorio, dire che i sindacati "sono stati espulsi totalmente dalla lotta operaia". Non a caso in questi giorni li ritroviamo alla carica per riproporre l'istituzione del delegato, non a caso stanno distribuendo il volantone-scheda per il referendum sulla piattaforma contrattuale; e ce li ritroveremo davanti, schierati in modo massiccio, in quelle lotte contrattuali che qualcuno crede di aver totalmente vanificato, nell'illusione di determinare prima e senza il sindacato la generalizzazione delle lotte a livello nazionale e di unificarle politicamente. Ancora una volta c'è chi vuole imporre i propri ritmi soggettivi a quelli oggettivi della classe operaia, della lotta operaia. E ciò falsando completamente i livelli della lotta, proponendo un discorso di unificazione accelerata delle avanguardie soggettivamente espresse dalle lotte del '68/'69 (convegno nazionale).

Operai e Studenti

Si è parlato a proposito della lotta FIAT di "superamento del Maggio francese". Questo discorso sarebbe evidentemente scorretto se inteso in senso assoluto, giacché alla generalizzazione del movimento in Francia (milioni di operai in lotta, il coinvolgimento nello sciopero di massa delle categorie di lavoratori salariati non fa centi parte della classe operaia) era arrivata a porre a livello di massa lo scontro sociale anticapitalistico. E' corretto invece parlare di aspetti nuovi, più alti emersi nel corso della lotta FIAT. In primo luogo non ha minimamente funzionato alcun cordone sanitario attorno alla fabbrica per isolare gli operai dal movimento studentesco e dai gruppi. I tempi lunghi di maturazione della crisi sociale in Italia hanno permesso una lenta compenetrazione tra classe operaia e movimento studentesco nel corso di un biennio di lotte ed un logoramento molto più acuto dei rapporti tra classe operaia e organizzazioni. Ma soprattutto, nel corso della lotta FIAT, abbiamo visto il movimento studentesco e i gruppi, unificati sotto la sigla "Lotta continua", farsi portatori soggettivamente coscienti, dopo un momento di inevitabile ritardo e incertezza del discorso di classe (rifiuto del lavoro, lotta per aumenti salariali uguali per tutti, ecc.); farsi strumento delle esigenze di unificazione di classe, e strumento di radicalizzazione delle lotte (vedi corteo). Il vuoto politico e sindacale determinatosi nel corso della lotta (sindacato che ignorava le agitazioni e le riconosceva solo nel momento della trattativa; partito che solo nell'ultima fase si differenziava - a scopo di recupero tattico - dalla linea del sindacato) faceva sì che verso la sigla "Lotta continua", verso gli "studenti", si proiettassero bisogni molteplici

di organizzazione operaia: dalla organizzazione immediata di lotta a richieste di tipo puramente sindacale o di organizzazione politica complessiva. Di fatto tuttavia il bisogno fondamentale che veniva espresso e poteva essere soddisfatto era quello di comunicare le lotte: all'interno e all'esterno della FIAT; data la cortina di silenzio sindacal-patronale. Bisogno di massa, che trovava una risposta di massa nel corteo. Il rapporto, nella sua autentica politicità non era tra quadri e quadri come nella vecchia azione dei gruppetti, a livello di avanguardie. Era politico in quanto rapporto tra masse sociali in lotta. Classe operaia in lotta, la cui crescita politica passa attraverso la scoperta del proprio esclusivo interesse di classe (attacco sul salario, ai livelli di produttività e alla divisione del lavoro); e movimento studentesco che può presentarsi di fronte alla classe operaia con il suo bagaglio di lotte di massa contro la scuola e contro tutto l'apparato istituzionale di formazione del consenso. Un movimento studentesco che, anche se ridotto a livello di quadri, trova la sua legittimità di fronte alla classe operaia solo in quanto ha condotto tale attacco di massa al sistema, non certo in quanto portatore di nuove ideologie o di nuove forme organizzative dell'"avanguardia"; e solo in quanto arriva -faticosamente- a subordinarsi alla strategia generale della classe operaia in un momento preciso; l'attacco degli operai FIAT, deciso autonomamente, non previsto né dai gruppi né dal movimento studentesco.

Avanguardia e massa

Il fatto che il movimento studentesco abbia perduto in parte notevole la sua base di massa all'interno della scuola e sia ridotto a livello di "avanguardia", non deve portare alla conclusione che compito dei quadri del movimento sia far ripercorrere la stessa strada al movimento reale di classe con cui oggi si confronta: vale a dire dal livello di massa espresso nella lotta all' livello delle "avanguardie militanti" e preparate. Chi vede la funzione del movimento studentesco in tale senso -intervento soggettivo per la "fecondazione delle avanguardie" nei vari movimenti di lotta (operai, impiegati, tecnici, raccianti ecc) da unificare politicamente nel partito- di fatto vede nei quadri del movimento studentesco il "nucleo" del futuro partito, e tende ad isterilire la crescita politica di massa della classe operaia in una visione puramente studentesca, di distacco di quadri operai dal resto della massa. Ciò è riscontrabile in parte anche nelle proposte organizzative emerse in questo periodo, che sono essenzialmente proposte di organizzazione di "gruppi di intervento" di studenti sulle avanguardie operaie per formarle politicamente e renderle omogenee ad un'unica linea politica, per suggerire forme di lotta e di organizzazione all'interno della fabbrica ai piccoli nuclei operai così costituiti, ed infine coordinarle a livello territoriale ed addirittura a livello nazionale. A prescindere dal fatto che non è assolutamente chiaro intorno a quale linea politica deve avvenire il coordinamento delle avanguardie (se ci si muove a tale livello -che è quello del partito- allora si chiariscano i problemi di una teoria rivoluzionaria del proletariato, si diano delle indicazioni strategiche, si facciano delle previsioni, ecc.), riteniamo che tale prospettiva di intervento sulle avanguardie sia fundamentalmente scorretta nella fase attuale.

Infatti bisogna vedere come, diversamente dal passato, si pone il rapporto avanguardia-massa in relazione alle modifiche stesse della composizione della classe operaia in questi anni, che ha visto la sparizione del vecchio operaio di mestiere, sul quale si fondeva l'organizzazione politica portatrice dell'ideologia in fabbrica, e la massificazione della classe operaia intorno alla figura dell'operaio di linea intercambiabile, il cui lavoro ha perso gli ultimi residui di autonomia e creatività. Di qui la sparizione del concetto di avanguardia come insieme di operai "più politicizzati", e la nascita di una avanguardia operaia di massa, in cui non conta più il livello del singolo anche se tutto questo non fa sparire le vecchie stratificazioni operaie che il capitale continua a trascinarsi dietro pure ai livelli più avanzati di sviluppo e resta il problema della ricomposizione di tutta la classe intorno a questi livelli

sommario

- *LOTTE OPERAIE* pag. 1
- *L'AUTOGESTIONE DELLA CASA EDITRICE* pag. 7
- *LINEAMENTI PER UNA TEORIA DELLA CREATI-
VITA' RIVOLUZIONARIA* pag. 15
- *DOCUMENTI:*
 - movimento contro gli specialisti pag. 19
 - "maggio" un anno dopo pag. 26
 - lotta alla Fiat pag. 31

OTTOBRE 1969

Chiu Hui-tso Yang Yu-tsai Yang Chun-fu Yang Kuei-fang Yang Teh-chih Wu Tao Wu Teh Wu
Huan Wu Hsuen-chen Wang Chia-tao Hsiao Ching-kuang Li Ta-chang Li Tien-yu Li Ssu-kuang
Li Yu-ying Li Ysai-han Li Shou-lin Li Tso-peng Li Ting-shan Li Kuei-ying Li Hsueh-fang
Li Jui-shan Li Teh-sheng Lu Yu-lan Tsung Hsi-yun Hsien Heng-han Chou Chien-jen Chin Ts
in Chou Li-chin Lo Hsi-kang Cheng Wei-shan Chang Jih-ching Chang Yun-yi Chang Ta-chih
Chang Sheng-tang Chang Shih-chung Chang Chiang-lin Chang Hsi-ting Chang Tih-sueh Chang
Jen-yu Chang Kuo-hua Chang Ssu-chou Chang Heng-yun Chang Ying-tsai Chang Yao-tzu Chang
Yu-kuei Chang Ting-cheng Chen Yu Chen Shih-chu Chen Yung-kuei Chen Tai-fu Chen A-fu
Chen-feng Chen Hsi Lien Hu Shih-chuan Hu Liang-tsai Hu Hsiu-tao Han Ping Fan Wen-lan Ya
Jen-wei Ying Tsung Yuan Sheng-ping Hao Liang Hsu Hai-tung Hsu Tao-yi Hsu Ching-hsien
Teh Yuan-tzu Tang Chi-shan Tang Chin-chih Yin-wei-chen Ku Ai-tao Chien Hsue-hsen Wei
Ting Liang Hsing-chu Kang Chien-min Kuo Mo-jo Kou Chiu-chih Tsao Yi-ou Tseng Shan Ts
i sono i nemici del popolo chi sono i nemici del popolo chi sono i nemici del popo
Pao-shan Tsang Ssu-yu Tseng Yung-ya Peng Chung Peng Kuei-ho Huang Cheng-lien Huang
Huan Hsien-chu Cheng Shih-ching Shu Chi-cheng Su Yu Tung Ming-hui Lung Kuang-chien
Hsueh-kung Hsien Chia-tang Sai Fu-din Li Yuan Fan Hsiao-chu Tsai Chang Tsai Hsieh-pin
Su-mei Teng Tai-yuan Teng Hai-ching Pan Tien-fu Pan Fu-sheng Tan Fu-jen Wei Ping-kue
Lo tsetung Lin Piao Ting Sheng Yu Sang Ma Fu-chuan Wang Chen Wang Pai-tan Wang Chia
Ting Hung-kun Wang Hsiu-chen(donna) Wang Ping-chang Wang Kuo-fan Wang Hung-wen Wang
Ting Shou-tao Wang Hsiao-yu Wang Huai-hsiang Wang Chao-chu Wang Hui-chiu Wang Hsin-
Ting Tzu-hui Teng Teng Ying-chao(d.) Wei Kuo-ching Tien Pao Kung Shih-Chuan Yeh Chue
Chien-ying Lung Shu-chin Kuang Jen-nung Tien Hua-kuei Shen Hao-kung Pi Ting-chu
Ting Liu Wei Liu Tzu-hou Liu Hsing-yuan Liu Po-cheng Liu Chun-yi Liu Hsien-chuan Liu
Sun Liu Chieh-ting Liu Ke-ping Liu Sheng-tien Liu Hsi-chang Chiang Ching(d.) Chiang
in Chiang Yung-hui Chiang Hsieh-yuan Chu Teh Hua Kuo-feng Hsu Shih-yu Jen Ssu-chung
Chi-jung Chi Teng-kuei Chen Yun Chen Yu Chen Kang Chen Yi Chen Shih-chu Chen Yung-ku
Chen Yung-kuei Chen Hsien-jui Chen Po-ta Chen Chi-han Chen Hsi-lien Li Chiang Li Chan
Ta-chang Li Tien-yu Li Shui-ching Li Ssu-kuang Li Hsien-nien Li Tso-peng Li Shu-
Su-wen(d.) Li Hsueh-feng Li Fu-chun Li Jui-shan Li Teh-sheng Wu Tao Wu Teh Wu Ta-s
Fa-hsien Wu Kuei-hsien(d.) Wu Jui-lin Lu Yu-lan(d.) Chang Tsai-chien Chang Tien-y
Tang Yun-yi Chang Ta-chih Chang Chih-ming Chang Ti-hsueh Chang Kuo-hua Chang Heng-y
Tang Chun-chiao Chang Fu-kuei Chang Fu-heng Chang Ting-cheng Chang Yi-hsiang Han Tu
Ting Chiu Chuang-cheng Chiu Hui-tso Chiu Kuo-kuang Yang Chun-fu Yang Teh-chih Yang
i sono i nemici del popolo chi sono i nemici del popolo chi sono i nemici del popolo
Ping Su Ching Hsiao Ching-kuang Yu Chiu-li Chou Hsing Chou Chih-ping Chou Chien-ju
ou En-lai Cheng Wei-shan Paojihletai(d.) Fan Wen-lan Tsung Hsi-yun Hsien Heng-han
i-tsung Yao Wen-yuan Han Ping Jao Hsing-li Kong Piao Hsu Hsiang-chien Hsu Hai-tung
u King-hsien Meih Jung-chen Tang Chi-shan Tang Chung-fu Chien Chih-Kuang Kuo Mo-jo
an Shang-ping Ni Chih-fu Hsia Pang-Yin Mo Hsien-yao Kao Wuei-sung Liang Hsing-chu
ng Sheng Huang Chen Hang Jung-sheng Tsao Li-huai Tsao Yi-ou (d.) Wei Feng-ying (d.)
Tien-chi Tseng Shao-shan Tseng Kuo-hua Tseng Ssu-yu Peng Shao-hui Lu Jui-lin Han
ien-ehu Su Yu Men Yu-cheng Tung Pi-wu Tung Ming-hui Cheng Shih-ching Hsieh Chia-hs
g Hsieh Fu-chih Lai Chi-fa Hsieh Hsueh-kung Tan Fu-jen Saifudin Tsai Chang(d.) Tsai
ieh-pin Tsai Shu-mei(d.) Teng Tai-yuan Teng Tai-yuan Teng Hai-ching Pan Shih-kao Pan
Shih-kao Pan Fu-sheng Wei Ping-kuei Tseng Hai-ching Pan Shih-kao Pan Fu-sheng Wei P
g-kuei Tseng Shan membri supplenti Chlinwantang Ma Tien-shui Wang-Ti Wang Hsin Wang
ong Wang Kuang-lin Wang Chih-kiang Wang En-mao Wang Wei-kuo Fan Ning Fang Yi Teng Hu
i Tsu-chen Yu Tai-chung Wen Hsiang-lan(d.) Shih Shao-hua Feng Chan-wu Yang Tsung(d.)
u Hsi-yao Liu Chun-chiao Liu Hao-tien Liu Chen-hua Chu Kuang-ya Hua Linsen Ta Lo Joo
erhti Juan Po-sheng Chen Jen-chi Chen Hua-tang Chen Li-yun Chen Ho-fa Chen Kanfeng
Li Hua-min Li Shu-mao Li Tsai-han Li Shou-lin Li Ting-shan Li Yueh-sung Mu Chung M
un-jen Wu Chin-chuan Li Yueh-sung Lu Tsun-chieh(D.) Chang Jih-ching Chang Shih-chung
ang Ling-pin Chang Yen-cheng Chang Chiang-lin Chang Hsi-ting(d.) Chang Hsiu-chuan Ch
u-chou Chang Ying-tsai Chang Chi-hui Wang Chia-tao Yang Chung-sheng Yang Huan-min Su
i sono i nemici del popolo chi sono i nemici del popolo chi sono i nemici del popolo
uang-lai Tsen Kuo-jung Lo Yuan-fa Lo Chun-ti(d.) Lo Hsi-kang Cheng San-sheng Chin Ts
n Yi Yao-tsai Hu Mei Hu Liang-tsai Yao Lien-wei Chao Feng Chao Hsing-yuan Chao Chi-
ng Chi-chang Hsu Chih Nieh Yuan-tzu Tang Liang Chien Hsueh-sen Kuo Yu-feng Kuo Hung-
ang Chin-tang Kang Lin Kang Chien-min Huang Men-ming Huang Cheng-lien Huang Tso-chou
ang Chih-yung Huang Jung-hai Tsui Hsiu-fan Tsui Hai-lung Yen Chung-chuan Pan Mei-y
ng Kuang-chien Tseng Yung-ya Peng Chung Peng Kuei-ho Lu Ta-tung Han Ying Fu Chuan-
fao Lin-yi Shu Chi-cheng Chiang Pao-ti(d.) Hsieh Chia-tang Hsieh Wang-chun(d.) Lan
ng Lan Jung-yu Tan Chi-lung Pei Chou-yu Fan Hsiao-chu(d.) Fan Teh-ling Li Yuan Mao
ng Lin Piao Yeh Chun Yeh Chien-ying Liu Po-cheng Chiang Ching Chu Teh Hsu Shih-yu
-ta Chen Hsi-lien Li Hsien-nien Li Tso-peng Wu Fa-hsien Chang Chun-chiao Chiu Hui-t
ou En-lai Yao Wen-yuan Kang Sheng Huang Yung-sheng Tung Pi-wu Hsieh Fu-chih Chi Ten
ei Li Hsue-feng Li Teh-sheng Wang Tung-hsing Hao Tsetung Lin Piao Chou En-lai Chen P
i sono i nemici del popolo chi sono i nemici del popolo chi sono i nemici del popolo
ancoredattosecondoilnumerodeisegnidelcaratteredelconnomeperordinecrescenteelencora